

La Provincia

MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 2020 • EURO 1.50 ANNO 129. NUMERO 269 • www.laprovinciadico.com.it

PINGITORE
AUTOSERVICE & PNEUMATICI
-FINO MORNASCO (CO)-
TEL. 342.6555416

SALUTE
OGGI DIAGNOSI
VIRUS, PERMANENTE ALL'ARME
MA ATTENZIONE IN FAMIGLIA
DOMANI
SALUTE & BENESSERE
INSERTO IN REGALO
CON IL QUOTIDIANO

OGGI DIAGNOSI
**LA MARCIA DELLA PACE DI ASSISI
NEL NOME DI DON ROBERTO**
L'appuntamento di quest'anno sarà dedicato al sacerdote ucciso
a San Rocco. E sul palco salirà il parroco di Rebbio don Gusto
DIAGNOSI
LA CITTÀ SOLEALE
CONFERENZA PERIODICA

PINGITORE
AUTOSERVICE
& PNEUMATICI

ZAIA, IL DOGE POST-PADANO CHERISCOPRE L'AUTONOMIA

di GIOVANNI SALLUSTI

Finora un fenomeno dalle dimensioni oggettivamente abnormi come la vittoria di Luca Zaia è stato perlopiù analizzato dentro il normale teatrino della politica. Cioè, della politica di rito romano. Non è sprezzo etnico, ma canone interpretativo: il 76,8% raggiunto dall'asso pigliatutto delle elezioni venete è stato compresso dentro le logiche correntizie, le guerricciolate permanenti di sottopotere, l'esasperato rischio tatticista in cui è degenerata da subito questa Terza Repubblica, parodia della Prima.

E se l'affermazione fuori scala di Zaia rappresentasse invece proprio la messa in discussione del suddetto

CONTINUA A PAGINA 7

QUOTA 100 È REDDITO LE DUE SPINE DEL PREMIER

di ANDREA FERRARI

Tra le condizioni poste dalla Commissione Europea per accedere ai fondi del Recovery Fund, l'Italia - maggior percettore con 209 miliardi - deve rimangiarsi sia la cosiddetta "Quota 100" che il Reddito di Cittadinanza, ossia le due leggi-simbolo del fu governo giallo-verde che più sono state contestate a Bruxelles. Il carattere assistenzialistico delle pensioni secondo Matteo Salvini e dei sussidi versione

CONTINUA A PAGINA 7

Covid a scuola, alunni in quarantena

Due casi nelle scuole elementari di Como. Un positivo anche alle medie di Vertemate

Ancora casi di positività al Coronavirus nelle scuole di Como e della provincia. Com'era prevedibile, iniziano ad arrivare con maggiore frequenza le notizie di studenti e operatori scolastici positivi.

Alle elementari di via Brambilla, una classe è stata messa in quarantena poiché un alunno, asintomatico, ieri è risultato positivo al tampone. Sempre l'Ats ha disposto la quarantena fiduciaria per due classi delle elementari di via Montelungo per la positività di un operatore scolastico.

Le famiglie ricevono informazioni dalla ex Asl: al momento, per i prossimi giorni, gli alunni non dovranno andare a scuola, né uscire di casa. Un caso di Covid e un altro sospetto alle scuole medie di Vertemate: 23 alunni sono stati posti in quarantena.

QUADRONI-CATTANEO ALLE PAG. 25-47



Cantù Fuga di gas, esplosione cucina <<Siamo salvi per miracolo>>

Un'esplosione che, soltanto per un caso fortunato, non si è trasformata in una tragedia. È accaduto in via San Giuseppe, a Vighizzolo di Cantù. Poco dopo le 4.30, l'appartamento al secondo piano era saturo di gas, fuoriuscito dal piano di cottura della cucina. Uno dei componenti della famiglia è andato in bagno, è bastato far scorrere l'acqua calda per provocare lo scoppio. «Non so come facciamo a essere vivi tutti quanti». CALIMBERTI A PAGINA 45

Reddito cittadinanza da "rifare": tremano in 8.700

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, vuole e sottoporre a verifica l'efficienza del reddito di cittadinanza, strumento nato e cresciuto nelle contestazioni. Strumento che nel 2020 ha coinvolto 4.497 fa-

miglie comasche, 700 in più rispetto all'anno precedente (tra reddito vero e proprio e pensione secondo i dati Inps). Per un totale di circa 8.700 persone.

Non ha funzionato, lascia intendere il premier, la parte di

reimmissione nel mondo del lavoro, che doveva essere un cardine, anche con la complicità (non ruolo esclusivo quindi) della pandemia. Il piano prevede una stretta su chi rifiuta il lavoro. Quando fu lanciato il reddito di

cittadinanza, si ipotizzavano 5 mila famiglie che ne avrebbero avuto diritto a Como. Nel 2019 si è stati molto sotto questa cifra, nell'anno in corso si è avvicinati in più. LUALDI A PAGINA 9

Parcheggi e centri sportivi Il lockdown costa 4 milioni

Gli effetti del lockdown si fanno sentire anche nei conti della Como Servizi Urbani che ha registrato, come si legge nella relazione firmata dal presidente Livia Cioffi (nel frattempo diventata assessore in Comune) una «drastica riduzione degli introiti». Nel documento si parla di «effetti pesanti» al punto che per mantenere il pareggio di bilancio la società verserà al Comune 1,7 milioni in meno come corrispettivo per la gestione della sosta (1,3 milioni in-

contro 3 milioni previsti) e ha chiesto all'amministrazione una somma aggiuntiva pari a 300 mila euro (1,3 milioni anziché un milione) per i centri sportivi (piscine e stadio del ghiaccio).

La sosta registra un calo del 40% del fatturato, essendo passata da 3 milioni a 1,7 milioni. L'autosilo di via Auguadi, per fare un esempio, ha registrato al 30 giugno un fatturato di 377 mila euro, meno 41% rispetto all'anno precedente.

SERVIZIO A PAGINA 26

Il caso Gli anziani nelle Rsa sempre più soli <<Pericoloso aprire>>

A sette mesi dall'inizio della pandemica crisi di riposo sono sigillate. E gli anziani sono sempre più soli. Ma aprire alle visite è rischioso. BACCILIERA A PAGINA 24



Anziani sempre soli nelle Rsa

SCEGLI di dormire SANO
FABBRICA MATERASSI
100% MADE IN ITALY
GIFLEX SRL Via per Montorfano, 639 - 22030 Lipomo (CO)
031 280375 - info@giflexmaterassi.it - www.giflexmaterassi.it

Filo di Seta

Aumentato lo stipendio del presidente Inps. Da quota 65 a quota 150.

Como Passaggio a livello, la protesta del sindaco <<Disagi inaccettabili>>

RONCORONI A PAGINA 23



Argegno Statale Regina chiusa Ma il traffico regge

PALLUMBO A PAGINA 34

Olgiate Comasco Camion incastrato La Briantea in tilt

CLERICI A PAGINA 37

Erba Cancellano i treni e non arriva il bonus

MENEGHEL A PAGINA 40

Alserio Una tanica di olio nel lago: pesci morti

ROTUNDO A PAGINA 41



Primo piano

Nuove prove per la maggioranza

Il caos delle cattedre

Isindacati contro Azzolina:
«Un errore il concorso adesso»

Torna la polemica tra i sindacati della scuola e la ministra Lucia Azzolina dopo l'indizione del concorso per la stabilizzazione di 32mila precari della scuola a partire dal 22 ottobre e fino al 9 novembre. Perplesși i maggiori sindacati della scuola, da sempre

contrari allo svolgimento di concorsi in questo momento con i contagi in aumento e la scuola non avviata in maniera uniforme in tutto il Paese. Secondo alcuni sindacati della Uil scuola, per avviare il concorso andranno istituite 132 commissioni con 660 com-

missari. «Il concorso straordinario ora è un errore», dice il leader della Fic Cgil, Francesco Sinopoli. Mentre Maddalena Gissi, segretario della Cisl Scuola accusa il ministero di «altissimo livello di insensibilità» date le difficoltà che già stanno avendo le scuole a cor-

to di spazi e di supplenti. Pino Turi (Uil) evidenzia come il concorso rappresenti di fatto «un altro stress per la scuola». La ministra Azzolina, però, tiene il punto: «Il concorso - assicura - si farà. Oggi le date usciranno nella Gazzetta ufficiale».

Governo, tregua sul Mes Ma è scontro sulla scuola

I nodi. Zingaretti sceglie per ora di non insistere sul meccanismo europeo. Ma i Dem contestano la tempistica dell'esame per stabilizzare i prof precari

ROMA

SERENELLA MATTERA

Un concorso straordinario per la scuola, dal 22 ottobre al 9 novembre. Lo annuncia ai sindacati il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina. E riaccende uno scontro che aveva già infiammato la maggioranza, prima dell'estate. Inorgano i sindacati. E il Pd, con Camilla Sgambato, chiede al ministro di «riflettere» e rinviare la prova alle vacanze natalizie, per non gravare ulteriormente su istituti già sottoposti allo stress test del Covid. Contro la ministra torna alla carica Matteo Salvini, che rilancia la mozione di sfiducia leghista. Azzolina, che è stata difesa pubblicamente dal premier Conte anche negli ultimi giorni, non fa marcia indietro: il concorso sarà ufficializzato con la pubblicazione in Gazzetta. Fine della storia? Si vedrà. Di sicuro in queste ore il tentativo di Conte è sminare il campo della maggioranza e anche i Dem, che sulla scuola hanno annunciato i loro Stati generali, spiegano che l'invito alla riflessione sul concorso non è un attacco alla ministra. «Governare da alleati, non da avversari», è il mantra di Nicola Zingaretti. Che sul Mes sembra voler concedere ai Cinque stelle il tempo necessario per non spaccarsi. Una decisione sarà presa, spiega una fonte di governo Dem, dopo un vertice con il segretario, «quando ci saranno le condizioni»: c'è tempo fino a dicembre. Scuola, dunque. Ad accendere la fiammata è l'annuncio di Azzolina del concorso straordinario per 32mila posti da insegnante. Lei e una parte dei Dem già prima



Un maxi concorso nell'era Covid ANSA

di Sgambato era un invito alla riflessione, non un ingresso a gamba tesa, spiegano i Dem sminando il terreno: sta ad Azzolina decidere se accoglierlo. Ma la ministra tiene il punto. Di certo il Pd pone la scuola tra i temi centrali del Recovery fund: a fine ottobre dovrebbero tenersi gli stati generali Dem annunciati da Zingaretti. Il segretario torna ad invitare gli alleati all'unità e a chiudere la stagione delle «dettezze» e delle «sofferenze», a cercare una via comune nell'attività di governo, pur nella diversità di fondo. Sul Recovery il leader Pd prova ad accelerare, convocando un vertice con i ministri Amendola e Gualtieri, con ministri, capigruppo, Bonaccini e Decaro che guidano Regioni e Anci. È questa la sfida del governo, secondo i Dem: saper concretizzare progetti ambiziosi facendo dialogare i diversi soggetti. Resta la convinzione che i fondi del Mes si debbano chiedere e saranno chiesti. Ma sul punto Gualtieri spiega ai colleghi che non c'è fretta: il prestito è conveniente, ma il governo è alle prese con la procedura complessa del Recovery e con la manovra, non c'è urgenza. Anche perché i prestiti del Mes sono destinati alla sanità e non potrebbero essere utilizzati per altre voci. Il non detto è che in questo momento il M5s, alle prese con la battaglia degli stati generali, si spiegherebbe in Parlamento sul Mes non ci sono i voti. Conte chiede tempo per decidere sul Mes e sul Recovery afferma che il governo «non è in ritardo», non c'è da preoccuparsi. I Dem sono disposti a concederlo.

Per la responsabile istruzione del Pd, il test va spostato per non mettere gli istituti sotto stress

La ministra M5s tiene il punto e annuncia che le date vanno in Gazzetta

dell'estate avevano sollecitato una selezione per titoli. E Sgambato, responsabile Scuola del partito, oltre ai rischi Covid segnala che farlo a ottobre significa «stressare le scuole», che verrebbero private di molti docenti che ora sono in cattedra ma sono candidati alla prova. «È assurdo voler forzare la mano», dice il Dem Francesco Verducci. Dal ministero, intanto, fanno sapere

che ci si sta attrezzando per svolgere i concorsi in sicurezza. «Fosse stato per noi avremmo fatto tenere le prove ad agosto», ribattono i senatori M5s, che difendono la ministra. Il premier Conte non commenta lo scontro ma a Palazzo Chigi sarebbe stata poco gradita la fiammata polemica, proprio in un momento in cui il tentativo in atto è quello di saldare la maggioranza. Quello



Sergio Mattarella con il premier Giuseppe Conte alla celebrazione del centenario di Confagricoltura

La prudenza di Lagarde «Il futuro resta incerto»

BRUXELLES

L'economia si sta riprendendo ma i segnali positivi del terzo trimestre non bastano a rischiare le prospettive sul futuro che «resta incerto». Per questo bisogna accelerare sul Recovery fund, vincendo la grande sfida di usare i fondi in tempo, per rafforzare la crescita, perché solo così lo storico sostegno messo a punto dall'Unione europea potrà dare all'Eu-

ropa la svolta che aspetta. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, parlando agli eurodeputati della commissione economica del Parlamento Ue esorta l'Unione a mettere in moto in fretta il Next Generation EU, affinché l'impatto sull'economia arrivi il prima possibile.

Intanto qualcosa si muove sul fronte del negoziato sul Recovery fund, che deve ter-

Fuori i micro-interventi dal Recovery Plan Verso 100 progetti da mandare a Bruxelles

ROMA

Sgravi per rilanciare l'occupazione, dal Sud al lavoro femminile. Superbonus per le ristrutturazioni da proseguire, una spinta al piano «Impresa 4.0» con una iniezione da 27 miliardi in 5 anni. Ministeri e tecnici lavorano a pieno ritmo per definire le priorità per il recovery plan italiano, che il governo è intenzionato a mandare a Bruxelles già il 15 ottobre, quando

si aprirà la finestra per l'interlocuzione informale con la Commissione europea in attesa che il Next generation Eu diventi operativo, se non ci saranno intoppi, all'inizio del prossimo anno. Il lavoro di scrematura non è semplice e parte da uno schema di oltre 550 proposte già avanzate a fine agosto dai vari dicasteri. Quei progetti sono ora al vaglio del Ctv, il comitato tecnico di valutazione, che affianca

i ministeri nella stesura delle proposte. Ogni progetto, per essere incluso nel piano finale, dovrà infatti rispondere ai paletti posti da Bruxelles e rientrare in una griglia di criteri stringenti dedotti dalle linee guida Ue. L'obiettivo resta quello di ridurre a un centinaio, come ha ricordato nei giorni scorsi il viceministro all'Economia Antonio Misianni, i progetti da presentare alla commissione per accedere

ai 209 miliardi di fondi comuni e moltissime delle proposte, soprattutto quelle di micro-interventi, andranno quindi stralciate. A essere «scandidabili» saranno senz'altro le misure per accompagnare la transizione green e digitale: quindi spazio all'accelerazione della banda ultralarga e del 5G e agli interventi contro il dissesto idrogeologico e a supporto delle imprese eco-sostenibili.



Una ricercatrice in un laboratorio ANSA



Il dibattito sulla legge elettorale

Non decolla il dialogo sulle riforme Apesare è il «no» del centrodestra

L'appello del Pd alle opposizioni a utilizzare la seconda parte della legislatura per ampliare il raggio delle riforme costituzionali, dopo il taglio dei parlamentari, cade nel vuoto e il centrodestra chiude la porta al dialogo su tutto il fronte, compreso quello della legge

elettorale che da oggi sarà di nuovo all'attenzione della Commissione Affari costituzionali. Il «non possumus» del centrodestra arriva in coro in un convegno dove gli esponenti Dem rilanciano l'appello del capo delegazione del Pd Francesco Sgarbi in una intervista. Un appello

innanzi tutto agli altri partiti della maggioranza e poi alle opposizioni. Per la maggioranza Giuseppe Brescia, presidente della Commissione Affari costituzionali, frana: meglio portare a termine le riforme già iniziate (voto ai 18enni e la pdl Formaro) e la riforma elettorale

le. Fa discutere, poi. Apertura di Di Maio all'abbassamento della soglia dal 5 al 3%, il Pd non replica esplicitamente a ribadisce di mirare allo sbarramento del 5%, mentre Federico Fornaro, capogruppo di Leu ha già annunciato un emendamento che fissa la soglia al 4%.



Un «tagliando» al Reddito Giro di vite contro i furbetti

La misura. Arriva un check per il provvedimento bandiera dei pentastellati
Verso una manovra da 30-35 miliardi con l'aiuto dell'anticipo dell'Europa

ROMA
DOMENICO CONTI
Primo giro di boa per il reddito di cittadinanza: mercoledì 30 settembre il sussidio si ferma per un mese per circa 450mila nuclei familiari che avevano iniziato a percepirlo fin dall'avvio, ad aprile 2019. E sul sussidio di disoccupazione il premier Conte anticipa una «app» e un sistema telematico centralizzato per affinare la selezione dei percettori e mettere fine agli abusi. La scadenza più imminente per il Governo resta - intanto - la Nota di aggiornamento al Def, che dopo qualche slittamento per le ultime limature dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri mercoledì 30. Il percorso dei conti pubblici che verrà messo nero su bianco - con un deficit attorno al 7% il prossimo anno e una crescita attesa in rimbalzo sopra il 5% dopo il -9% del 2020 - avrà impatto sulla legge di bilancio 2021 che ci si aspetta corpo-



Luigi Di Maio arriva al vertice SS in un agriturismo

minare entro dicembre per assicurare che i fondi comincino ad arrivare nel primo semestre del 2021. La presidenza tedesca dell'Ue ha presentato la proposta di compromesso sull'ultima questione rimasta aperta dal negoziato di luglio, cioè quale sarà la «punizione» per quei Paesi che violano lo stato di diritto. Polonia e Ungheria finora si sono dette pronte a dare battaglia sull'argomento - visto che entrambi sono già in violazione, ma la proposta tedesca potrebbe bastare a rassicurarle perché sospende i fondi solo quando «le violazioni dello stato di diritto col-

piscono in modo sufficientemente diretto la sana gestione finanziaria del budget Ue». «Ora è importante assicurare che i fondi del Next Generation EU siano usati non solo in tempo ma anche in modo da aumentare la crescita a lungo termine e sostenere gli obiettivi europei. Se riusciremo, Next Generation EU potrebbe essere il «game changer» di cui l'Europa ha bisogno», ha detto Lagarde al Parlamento Ue, a due giorni dal vertice europeo nel quale ci si aspetta di poter registrare progressi decisivi sul negoziato ancora in corso tra le istituzioni.

sa: intorno ai 30-35 miliardi, per la prima volta da anni senza doverne stanziare oltre 20 per «sterilizzare» le clausole Iva. Una cifra che sarebbe resa possibile dalla sospensione del Patto di stabilità europeo e dall'anticipo - su cui si tratta con Bruxelles - di 20-23 miliardi delle risorse in arrivo dal Recovery Fund. Ancora incerto, invece, se in manovra sarà inserito l'assegno unico per i figli, previsto da un ddl all'esame del Parlamento. Ma sul fronte del welfare è tempo di un «tagliando» per il reddito di cittadinanza. Di fronte ai casi di «furbetti», il Presidente del Consiglio punta a «un network per offrire un

processo di formazione e riqualificazione ai lavoratori». Rappresenterebbe un passo avanti per colmare la lacuna principale della misura-bandiera dei Cinque Stelle, ossia la carenza di misure per il reinserimento nel mondo del lavoro. Ma al contempo consentirebbe un monitoraggio più efficace: facendo dialogare i sistemi regionali dei centri per l'impiego con un unico «cervello» nazionale, si potrà incrociare meglio i percettori con le offerte di lavoro, verificando chi rifiuta le offerte perdendo il diritto all'assegno. La legge prevede infatti che perda l'assegno chi rifiuta una delle tre offerte di lavoro congrue ri-

cevute. Un meccanismo che «per ora» resta così come, fanno sapere fonti qualificate di Governo: non si esclude che l'emergenza Covid, insomma, possa rimescolare le carte. Già a maggio di quest'anno le mini-stre Catalfo e Pisano avevano sottoscritto un protocollo per realizzare un sistema digitale per migliorare l'efficienza del mercato del lavoro e per attuare il Sistema informativo del Reddito di cittadinanza. Da allora il lavoro è andato avanti e ora procede in tandem con Palazzo Chigi. Il 30 novembre, intanto, il diritto al sussidio, fissato in un' iniziale tornata di 18 mesi, decadrà per i percettori della

prima ora. Quasi mezzo milione (su 1,3 milioni di beneficiari), secondo le stime dell'Inps, che secondo la legge dovranno presentare nuova domanda a ottobre, con l'interruzione del beneficio per un mese nell'attesa della riconferma a novembre. Fermo restando che la sospensione non riguarderà le pensioni di cittadinanza, nelle nuove domande bisognerà nuovamente dimostrare di avere i requisiti: un Isee sotto i 9.360 euro, possesso di auto e moto nei limiti. Ottenuto il rinnovo, il beneficio si perderà se si rifiuteranno fino a due offerte di lavoro se troppo lontane da casa, come invece consentito prima.

Passi avanti sul piano cashless Gli operatori pronti a partire

Al via da dicembre
L'operazione gestita da Pago Pa potrebbe arrivare a coinvolgere, secondo le stime del Tesoro, 10 milioni di persone in 6 mesi

MILANO
Il Governo accelera sul piano «cashless», che prevede l'azzeramento delle commissioni per i pagamenti digitali fino a 5 euro e la riduzione di quelli fino a 25. Ai primi incon-

tri a inizio settembre ne sono seguiti altri a ritmo serrato, sotto la regia di Pago Pa, la struttura che gestisce i pagamenti alla pubblica amministrazione, incaricata dal Governo di coordinare il tavolo per arrivare al traguardo in tempo per il primo dicembre. Vi partecipano gli «acquirer», che gestiscono i sistemi di pagamento come Nexi e Sia, i circuiti Diners e American Express e le banche, che emettono carte di credito Visa

e Mastercard. Secondo gli operatori l'obiettivo è «raggiungibile». Diners Club Italia sta attivando «tutte le procedure e le azioni interne, per essere pronta a dare il proprio contributo ed essere protagonista di questo cambiamento», ha detto l'amministratore delegato Giulio Del Borgo. Il progetto prevede la restituzione del 10% delle spese sostenute per transazioni digitali fino a 3mila euro. Un rimborso in rate semestrali, riconosciuto dopo almeno 50 transazioni ogni semestre. Un'iniziativa che, secondo le stime del Tesoro, potrebbe coinvolgere 10 milioni di cittadini nei primi sei mesi. E previsto inoltre un credito di imposta del 30% del valore delle commissioni pagate dagli esercenti per le transazioni elettroniche. In vista del primo dicembre American Express ha deciso di aumentare dall'1 al 4% il riaccredito riconosciuto ai propri clienti sui primi 2mila euro di spesa. Secondo l'amministratore delegato Melissa Perretti «il cashback diventa ancora più centrale per sostenere i consumi degli italiani e per promuovere l'utilizzo dei pagamenti elettronici». Per il direttore Acquiring di Diners Club

Andrea Conti si tratta di un «investimento sul futuro», in quanto «sono le micro-transazioni che cambiano il comportamento dei consumatori». L'azzeramento delle commissioni, poi, sarebbe compensato dal conseguente aumento delle transazioni. Non ne sono del tutto certi in Borsa, dove il titolo Nexi ha guadagnato lo 0,51% a 16,84 euro contro il balzo del 2,4% dell'indice Ftse Mib. Al contrario, gli analisti di Equita stimano un aumento di 17,5 miliardi di euro dei volumi grazie al cash-back, che neutralizzerebbe il taglio delle commissioni con un fatturato che per Nexi sarà comunque positivo nel 2021.

Un pagamento con carta di credito



Un pagamento con carta di credito



L'intoppo della Cig L'Inps è in ritardo su 226mila pratiche

L'Istituto sotto i riflettori. Non si placano le polemiche sul raddoppio dello stipendio del presidente Tridico che aveva parlato di sole «30mila» persone in attesa

ROMA
MARIANNA BERTI
L'Inps resta sotto i riflettori. Non solo per il raddoppio dello stipendio del presidente e le relative polemiche, ma anche per i numeri sulla cassa integrazione. Un rebus lontano dalla soluzione. «C'è ancora un intoppo. Secondo le nostre tabelle il differenziale tra le domande presentate e quelle autorizzate è ancora alto», dice il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto (Civ), Guglielmo Loy. Lo scarto precisamente è di

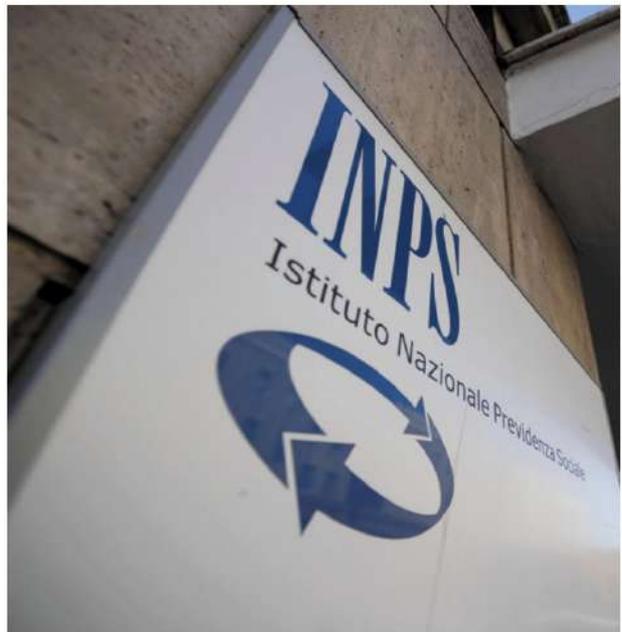
226 mila pratiche. Alcune magari recenti, altre più mature. Tutte in stand-by. Ma la platea dei lavoratori interessati è superiore, fa notare Loy. E potrebbe anche sfiorare il mezzo milione. Cifre in ogni caso molto ma molto distanti da quelle fatte giusto lo scorso venerdì dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, che aveva parlato di «30 mila» persone in attesa. E in effetti è questo il numero che compare nelle tabelle pubblicate sul portale web dell'Istituto. Dati aggiornati al 10 settembre il numero di quanti sono in attesa è nel dettaglio pari a 30.324. Ma si tratta di un segmento preciso, che corrisponde a coloro che non hanno ricevuto «nessun pagamento», si legge nella nota che accompagna le schede sulle integrazioni erogate direttamente dall'Inps. «Prevalentemente» con riferimento alle domande pervenute da giugno in poi. Sperando quindi che non ci siano casi, se non sporadici, di arretrati anteriori. Anche su questo Loy spiega: «c'è una parte alta in ritardo di un mese, e alcune parti significative in ritardo di un paio di mesi».

La platea dei lavoratori interessati sarebbe anche superiore, quasi mezzo milione

Le imprese aspettano ancora la circolare attuativa del decreto approvato ad agosto

La difesa dei 5S: non c'è un caso Tridico, lui dà fastidio e si vuole un altro al suo posto

Intanto Tridico in un colloquio con il Corriere della Sera fa intendere di non avere alcuna voglia di dimettersi. Ma le opposizioni tornano a farsi sentire. Il leader della Lega, Matteo Salvini, chiede le dimissioni «non per l'aumento» dello stipendio, ma «per il fatto che ci sono ancora 500 mila lavoratori e lavoratrici senza Cig».



L'insegna della sede Inps di via dell'Ambo Aradama Roma ANSA

Su Aspi sale la tensione Oggi i Cda per la risposta

ROMA
Dare una risposta al governo in vista della scadenza di mercoledì sul dossier Autostrade. Oggi si riuniranno infatti i Cda di Atlantia e di Aspi, col board di quest'ultima, in particolare, che valuterà la bozza di risposta che deve essere inviata al governo entro il 30 settembre, termine fissato dal governo la settimana scorsa per avere delle risposte che permettano di portare avanti il

percorso deciso a luglio dall'esecutivo per rendere Autostrade per l'Italia pubblica con l'ingresso di Cda. Il governo ieri ha ribadito la minaccia della revoca della concessione autostradale al gruppo Benetton. «Se entro venerdì Atlantia non cede Autostrade a Cassa Depositi e Prestiti gli revochiamo la concessione», ha tuonato il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Giancarlo Cancelleri, sottolineando che

«loro non vogliono sottoscrivere la manleva». I nodi che non si riescono a sciogliere per sbloccare la partita sono proprio la manleva, chiesta da Cdp per i danni del crollo del ponte Morandi di Genova, e l'articolo 10 dell'atto transattivo, mandato dal Mit ad Aspi il 2 di settembre. «Diversamente da quanto dichiarato dal viceministro Cancelleri, nella lettera inviata al Governo il 14 luglio non è prevista alcun tipo di manleva. È sufficiente leggere lo stesso documento per rendersene conto. Atlantia quindi non sta violando alcun tipo di accordo», fanno notare fonti vicine alla holding infrastrutturale.

Monetine da 1-2 cent pronte per la soffitta L'Ue non le vuole più

I «nichelini» in forse
La Commissione europea ha avviato una valutazione, 15 settimane per consultare istituzioni e autorità



Monete da uno e da due centesimi

ROMA
Dalla fine del prossimo anno potremmo veder sparire dall'uso quotidiano le monetine da 1 e 2 eurocent. La Commissione europea ha infatti avviato ieri una valutazione d'impatto sull'uso dei «nichelini», e a fine 2021 deciderà se proporre di dismettere oppure no. Bruxelles consulterà istituzioni, autorità pubbliche, industria e società civile, attraverso una consultazione pubblica che durerà 15 settimane. La valutazione è richiesta

dal regolamento che chiede alla Commissione di esaminare periodicamente l'utilizzo dei diversi conii, in particolare quelli da 1 e 2 centesimi. A quel punto, alla fine del prossimo anno, la Commissione deciderà se presentare una proposta legislativa che introduca regole per un arrotondamento uniforme per i pagamenti in contante, e quindi una dismissione delle monetine da 1 e 2 cent. «La Commissione valuterà attentamente l'impatto economico, ambientale e sociale dell'introduzione dell'arrotondamento dei prezzi», ha precisato ieri Bruxelles in una nota. Si tratta di una decisione in qualche modo indotta dalle iniziative in tal senso già adottate da alcuni dei paesi che aderiscono all'euro. Tra questi, da dicembre dello scorso anno il Belgio ha deciso di arrotondare i prezzi per eccesso o per difetto per eliminare l'utilizzo delle monetine da 1 e 2 centesimi. Pratica analoga generalmente adottata anche in Finlandia e in Irlanda. Anche in Italia, dal 1 gennaio del 2018 la Zecca non conia più i due tagli più piccoli delle monete, i negozi sono autorizzati ad arrotondare per difetto ed eccesso, e quindi a non restituire il resto in monetine. Gli 1 e 2 cent mantengono comunque il corso legale e qualsiasi negozio è perciò sempre autorizzato ad accettarle.

Schiaffo a Trump Corte Usa sospende il blocco di TikTok

Lo stop è temporaneo
A poche ore dall'entrata in vigore del bando, il giudice Carl Nichols dà ragione all'app cinese sulla violazione della libertà di parola



L'app TikTok su uno smartphone

NEW YORK
La giustizia americana sospende temporaneamente il blocco di TikTok. A poche ore dall'entrata in vigore del bando di Donald Trump, il giudice Carl Nichols dà ragione all'app cinese accogliendo le sue argomentazioni, ovvero che il divieto di Trump avrebbe violato la libertà di parola. Una decisione che rappresenta uno schiaffo al presidente americano impegnato in un duro scontro con la Cina, dagli scambi commerciali al corona-

virus. L'amministrazione si impegna a rispettare l'ingiunzione ma assicura che «difenderà in modo vigoroso» l'ordine esecutivo che vieta TikTok. L'app accoglie il pronunciamento del giudice Nichols con soddisfazione: «continueremo il dialogo con il governo per trasformare la nostra proposta, a cui

il presidente ha dato una via libera preliminare, in un accordo. Continueremo a difendere i nostri diritti a beneficio della nostra comunità e dei nostri dipendenti». La sospensione temporanea concede di fatto più tempo a ByteDance, la società a cui fa capo TikTok, per ottenere l'approvazione delle autorità americane e cinesi sull'intesa con Oracle e Walmart. Lo spettro di un blocco totale dell'app da parte del governo americano comunque resta. Il 12 novembre scade infatti il termine per l'accordo: se per allora non sarà completato il Dipartimento del Commercio può attuare il divieto totale dell'app, che ha 50 milioni di utenti attivi giornalieri negli Stati Uniti. In ogni caso la decisione del giudice Nichols, arrivata a quattro ore dall'entrata in vigore del divieto, apre infatti solo un nuovo capitolo nella saga fra Trump e ByteDance, che va avanti da mesi e di cui al momento non si intravede una fine certa. Il 12 novembre è infatti dopo le elezioni e non è chiaro neanche chi ci sarà alla Casa Bianca.



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Mariela Luadi m.luadi@laprovincia.it

Così in provincia e in regione

		Reddito di Cittadinanza			Pensione di Cittadinanza			TOTALE		
		Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
2019	COMO	3.153	7.427	464,98	643	721	226,42	3.796	8.148	423,53
	LOMBARDIA	78.722	195.731	463,42	15.420	17.080	215,48	94.142	212.811	421,18
2020	COMO	3.852	8.764	495,86	645	722	231,91	4.497	9.486	454,32
	LOMBARDIA	103.108	241.766	497,06	15.932	17.594	233,68	119.040	259.360	458,21



La scheda

E i "navigator" ritornano negli uffici



Torneranno anch'essi fisicamente al lavoro, a rotazione, i 16 navigatori settimanali prossimi nei Centri per l'impiego comaschi. Questo almeno se non ci saranno altre complicazioni compatibilmente con gli spazi. Uno dei nodi della partita reddito di cittadinanza, per quanto riguarda la parte dell'aiuto a trovare un posto (con la sottoscrizione del cosiddetto patto per il lavoro), si è verificato anche qui. Prima i ritardi nell'arruolamento di queste figure e nell'effettiva discesa in campo, poi l'emergenza coronavirus ha fatto il resto. Non è che i navigatori si siano fermati, precisa il dottor Umberto Ballabio, dirigente della Provincia nei settori Servizio alla persona - Deleghe regionali dentro i quali stanno anche le politiche del lavoro. «Anche loro - racconta infatti - da fine febbraio, inizio marzo hanno fatto smartworking. Hanno lavorato per Anpal (Agenzia nazionale politiche attive del lavoro, ndr), tenuto i contatti con i beneficiari, svolto mappature e verifiche. Abbiamo avuto un incontro con i coordinatori Anpal Lombardia settimana scorsa, nei nostri Centri per l'impiego ipotizziamo il rientro dal 6 ottobre in base agli spazi, arrotazione sempre con accesso su appuntamento». Ci sarà insomma chi continuerà a lavorare da casa, chi invece sarà in ufficio. Certo che già in un quadripartito con notevoli difficoltà, l'emergenza sanitaria ha fatto il resto. In Italia, secondo le ultime statistiche di fronte a 1,2 milioni di beneficiari del reddito tenuto a sottoscrivere il patto (ovvero i maggiori nuclei che fanno parte delle famiglie inestatiche, non già occupati e non studenti) a fine luglio dovevano sostenere ancora il primo colloquio in 518 mila. Al primo appuntamento uno su quattro di coloro che dovevano appunto rispondere per un possibile lavoro, non si è presentato.

Reddito di cittadinanza a rischio Alla finestra 8.700 comaschi

Welfare. Il premier Giuseppe Conte annuncia l'intenzione di rivedere il provvedimento. Nel 2020 il totale delle famiglie beneficiarie in provincia di Como è salito a 3.852

COMO
MARILENA LUADI
Reddito di cittadinanza: il premier vuole fare il "tagliando" a uno strumento nato e cresciuto nelle contestazioni. Strumento che nel 2020 ha coinvolto 4.497 famiglie comasche, 700 in più rispetto all'anno precedente (tra reddito vero e proprio e pensione) secondo i dati Inps. Una decisione annunciata dal Governo a un anno e mezzo dalla partenza, quindi con le prime scadenze dei beneficiari, che dovranno rinnovare la domanda. Ma anche con una sostanziale ammissio-



Giovanni Anzani

ne: non ha funzionato la parte di reinmissione nel mondo del lavoro, che doveva essere un cardine, questo con la complicità (non ruolo esclusivo quindi) della pandemia. Giuseppe Conte ha dichiarato che il suo piano prevede una stretta su chi rifiuta il lavoro. C'isà un'applicazione per incrociare domanda e offerta, per arrivare a questa maggiore severità: tanto più dopo casi infatuati sotto i riflettori nel nostro Paese. Con il plauso del mondo delle imprese, fin dall'inizio critico sul reddito di cittadinanza. «Meno male - commenta infatti

Giovanni Anzani, imprenditore storico - dell'arricchimento, alla guida di Poliform con i cugini Alberto e Aldo Spinelli - E speriamo che si vada fino in fondo, perché siamo stanchi degli annunci che si facciamo i fatti». Anzani come altri colleghi contesta «questa voglia di dare soldi a tutti - proseguendo - Si è visto poi che andavano anche a certi personaggi... Mentre gente che ha veramente bisogno, magari non riceveva niente. Senza contare persone che rifiutavano il lavoro, infatti non si riusciva a trovare molti stagionali, perché per quattro, cinque mesi, non volevano rinunciare a questo beneficio». Del resto su questo tema, imprese e sindacati si trovano in sintonia. «Sono mancate le poli-

tiche attive del lavoro collegate - osserva Salvatore Montaduro, segretario del Uil del Lario - Per il resto, ci voleva uno strumento per dare risposta alla povertà, ma che si riferisse alla governabilità e degli enti locali, i più prossimi a individuare un disagio sociale, non solo economico. Ora non si può togliere questo reddito, ma trovare un altro modo sì». Quando fu lanciato il reddito di cittadinanza, si ipotizzavano 5 mila famiglie che ne avrebbero avuto diritto a Como. Nel 2019 si è stati molto sotto questa cifra, nell'anno in corso ci si è avvicinati in più. Ricordato che ci sono due fronti documentati nelle statistiche dell'Inps. Il vero e proprio reddito di cittadinanza lo scorso anno è andato a 3.153 famiglie, per un totale

di 7.427 persone. L'importo medio mensile era 464,98 euro, in linea con la media regionale: giusto un euro in più. Nel 2020 sono diventati 3.852 i nuclei interessati, per un numero complessivo di persone pari a 8.764. È cresciuto anche l'importo, che ora sfiora i 500 euro: 495,86 per la precisione (497,06 la media lombarda). Più stabile la situazione della pensione di cittadinanza, quindi che si slega dal discorso dell'occupazione. Ma che continua a svelare una fragilità sociale notevole, legata anche alla solitudine. A Como nel 2019 l'hanno incassata 643 famiglie, ovvero 721 cittadini: in media, 226 euro, 11 in più della media regionale. Ora sono 645 nuclei, per 722 persone e l'assegno è salito a 231 euro.

Confindustria Como e Lecco-Sondrio Apertura al dialogo con Bergamo

Le associazioni
Segnali di avvicinamento al territorio bergamasco per possibili sinergie «Sono nostri interlocutori»

Prove di avvicinamento con Bergamo per Confindustria Como e Confindustria Lecco-Sondrio. Qualcosa si muove, pur con apparenti ritmi e sensibilità differenti. Se i comaschi si confermano aperti al

dialogo (ma anche con altri interlocutori), i leccesi si spiegano che già è iniziato e credono in un'alleanza a quattro. Si parte dal tratto di confine già affrontato in terra lariana: «I cambiamenti e le profonde trasformazioni in ambito locale, nazionale e internazionale hanno portato da tempo, in modo quasi naturale, Confindustria Como e Confindustria Lecco e Sondrio a un dialogo - afferma il presidente comasco

Aram Manoukian - che ha creato, in questi anni, i presupposti per sinergie importanti e la condivisione di servizi strategici come, tra gli altri, il Centro Studi e l'Ufficio di Bruxelles». Mossa apprezzata dalle aziende, tanto che si sono svolte anche in forma congiunta le ultime due assemblee pubbliche, condividendo temi importanti. A questo punto il presidente di Confindustria Como cita le proprie parole chiave - visione

e collaborazione - come «punti di riferimento per rafforzare, lavorando in rete e in filiera, il contesto economico e attrezzarci per superare, insieme, anche gli imprevisti più imprevedibili e drammatici, come l'emergenza legata al Covid-19 e la sua insanguinazione». Conclude così Manoukian: «In questo senso anche Confindustria Bergamo, che recentemente ha mostrato interesse, è tra gli interlocutori con i quali siamo aperti al dialo-

go e alla conoscenza reciproca». Lorenzo Riva, che guida Confindustria Lecco e Sondrio, conferma che il dialogo con i bergamaschi è già avviato. «La fusione delle territoriali di Lecco e di Sondrio è una best practice che ha dimostrato il suo valore - premette - Già da tempo abbiamo avviato diverse collaborazioni con Como e, più recentemente, anche con Bergamo e sono convinto che l'alleanza di tutto il territorio della fascia pademontana che corrisponde alle quattro province consentirebbe di moltiplicare le singole capacità progettuali e di realizzare iniziative di grande portata con un impatto ben superiore alla somma delle nostre attuali forze». Secondo Riva,

le tre organizzazioni e le quattro province si presentano come «realità solide con elementi distintivi diversi, punti di forza identitari fortemente marcati, ma anche caratteristiche e obiettivi in comune». Si sta dialogando, si. Questo «partendo da quanto ci rende simili in termini di peculiarità, di traguardi di sviluppo, ma anche dalle specifiche caratteristiche da valorizzare - afferma - Dal confronto interno degli organi della nostra associazione emerge il forte convincimento che questa è la strada da percorrere senza indugi e tentennamenti». Perché la rappresentanza nel sistema e sui territori abbia ulteriore rilevanza.

M. Luadi



Un semestre da incubo per la moda femminile. L'export cala del 23,6%

Il trend. Bruciato un miliardo di euro rispetto al 2019. La Francia (secondo mercato per i comaschi) perde il 18%. Male anche i mercati extra Ue, a partire dagli Usa: -28,5%

COMO Da marzo è sceso l'inverno sull'industria della moda femminile: l'export si è ridotto del 23,6% nel primo semestre. Un gelo che viene confermato dai dati del Centro Studi di Confindustria Moda elaborati per Simi in questi giorni. Con le speranze riposte nei prossimi mesi, anche se non possono che essere accompagnate dai timori dell'andamento dei contagi soprattutto per mercati come quello francese, particolarmente connesso al distretto lariano.

Il trend In linea con la filiera tessile-abbigliamento globale (-24,2%), la moda donna vede le vendite estere scendere del -23,6%. L'import del -21,4% passano così a 3,4 miliardi di euro, con un

■ Gli ultimi mesi dell'anno sono quelli in cui di solito il distretto gioca le carte migliori

saldo positivo di comparto per 1,3 miliardi. Rispetto al primo semestre dello scorso anno ciò significa che l'export brucia oltre un miliardo di euro e il saldo perde 465,3 milioni.

I primi due mesi - quindi prima dello scoppio dell'emergenza - si erano avviati con un +1,8%, ben presto placato. Marzo vede -24,9%, aprile -73,3%. Maggio comincia a contenere le perdite con -47,4% finché giugno corregge ancora il tiro a -14,1%. La buona notizia per un distretto lariano legato ancora molto alla "vecchia" Europa è che proprio qui si sono riscontrate le negatività meno accentuate: l'area intra-Ue registra mediamente -19,5% rispetto a quella esterna (-26,6%).

L'export ha visto sfumare un miliardo in sei mesi, dunque, ma dove andando nello specifico dei Paesi? Ecco che la Francia ha perso il 18%: secondo mercato di sbocco per tutte le aziende di Como (per cui è calato del 18,5%) e per cui è calato del 18,5% (e non addirittura quello del tessile, ha comunque tenuto duro). La Germania è il primo partner comasco in generale e per la moda femminile è sceso

del 14,8%. Sembrano confermate le acque più burrascose oltre la Manica: infatti in questo settore, l'export italiano è calato del 28,8% nel Regno Unito, che rappresenta il sesto mercato per Como ma è ancora più rilevante per il distretto tessile. Già la Brexit aveva seminato inquietudine per le ripercussioni economiche, l'emergenza sanitaria ha già fatto pesanti danni.

Altro Paese decisamente importante per le imprese comasche del settore moda è la Spagna: diminuita per l'export sempre nel segmento femminile del 19,9%, in terra comasca già del 26% per tutti i settori, quindi il tessile potrebbe aver riportato ferite anche più pesanti.

Controlendenza A sé il discorso Svizzera. La moda femminile italiana scende meno, ovvero del 2,8%, confermando il ruolo strategico di hub logistico della Confederazione, le perdite potrebbero essere più accettabili, se non addirittura già risanate per Como che complessivamente al vicino di casa ha venduto merci per il 4,9% in più. Resta tutta la partita extra-



Il Tessile comasco spera negli ultimi mesi dell'anno per rimettersi in moto ARCHIVIO

europea. Prima di tutto, gli Stati Uniti scesi del 28,5% a livello nazionale. A Como i dati della Camera di commercio indicavano una diminuzione solo del 9,2% per tutte le merci, quindi anche qui potrebbe essere meno pesante il bilancio per il nostro tessile. Osservata speciale poi la Cina, che ha comprato meno moda femminile italiana per il 28,8%. Più rilevante come esportatore, anche nel vendere materie prime all'Italia ha rallentato. Ma adesso arrivano appunto gli ultimi mesi dell'anno, in cui tradizionalmente il distretto tessile lariano gioca le carte migliori. Più forti, è la speranza, anche di questa situazione così mutevole.

M. Lusa.

La scheda

I numeri del turnover di settore

Alle spalle un anno, il 2019, in cui l'industria italiana della moda femminile era riuscita a prendere quota, grazie soprattutto all'estero. Sulla base dei dati elaborati dal Centro Studi di Confindustria Moda, il turnover di settore aveva messo a segno un aumento del +4,5%; un guadagno di quasi 600 milioni di euro, che portava ad avvicinarsi ai 14 miliardi. Ma la do-

manda interna era risultata più tranquilla, mentre quella estera si era rivelata ancora una volta particolarmente favorevole, come del resto ininterrottamente dal 2010.

In particolare, nel 2019 le vendite sui mercati internazionali, grazie ad un aumento su base annua del +6,1% (su ritmi doppi, quindi, rispetto a quelli archiviati nel 2018), hanno raggiunto 8.979 milioni di euro, concentrandosi così al 64,4% del turnover di settore. Chiaro che il 2020, con la pandemia e l'effetto sugli spostamenti, abbia radicalmente frenato il trend. M. Lusa.

Tanta voglia di ripartire. Sette giorni di sorprese per il fashion di casa nostra

Milano Grande entusiasmo attorno alla fashion week di presentazione delle collezioni 2021

Tante ispirazioni diverse, ma un maggior dialogo, una grande forza e voglia di condividere l'impegno a rilanciare Milano come capitale internazionale della moda, di valorizzare il nostro artigianato, le aziende della filiera.

Può essere questa la sintesi delle collezioni primavera-estate 2021 presentate nella fashion week su cui ieri si sono spenti i riflettori.

Una settimana con molte sorprese: la prima volta di Miuccia Prada e Raf Simons in veste di co-direttori del brand; la prima volta di Giorgio Armani in diretta tv; la prima volta, dopo tante stagioni, di Valentino sulla scena milanese.

Pier Paolo Piccoli, direttore creativo della maison romana ha scelto come location un loft industriale, l'ex Fondetaria Macchi, abbellito di fiori che ha ac-

colto una variegata umanità, donne e uomini del mondo d'oggi, un collettivo di etnie diverse. Nei capi il linguaggio del craft e quello della couture si fondono. C'è una perfetta osmosi tra codici maschili e codici femminili. Le camicie di chiffon e di pizzo sono uguali per lui e per lei, ibermuda spuntano dalle macro camicie di lei e dai blazer di lui. La vena romantica esplose nei fiori stampati su fluidi long dress, sui capi di nylon, sui sandali.

A rafforzare il messaggio di una visione inclusiva anche la colonna sonora del compositore inglese Labrinth, autore delle musiche della serie tv Euphoria. Ma come questa stagione, gli abiti di Valentino diventano parole che invocano pari opportunità senza prevaricazioni, più inclusivi che esclusivi.

Per Mismila difficoltà dei mesi scorsi si sono trasformati in un'occasione unica per raccontare storie di donne dai 17 anni in su, che hanno liberamente scelto l'abito con cui farsi fotografare. Un cast davvero insolito quello scelto da Massimo Giordetti composto da Angela Xu

graphic designer di origini cinesi, Camilla Vettore campionessa di nuoto sincronizzato, Chakra Maximus modella belga, di una bellezza fuori dagli schemi, Frances Wilks artista figurativa di Londra, Ilona Desmet modella/pittrice/performer, Luis diciassettenne tra le "new faces" più interessanti del momento, Martina Boaretto modella attiva nell'ecologia, Roberta De Titta modella transgender, Zinnia Kumar ricercatrice di Oxford, Zoe Natale Mammella giovane talento della fotografia, Sofia Canocchiarì, artista studentessa. Ognuna ha scelto liberamente dalla collezione il capo più aderente alla sua personalità. Ne sono usciti 12 autoscatti da cui è nato il progetto "Autoritratto, Portrait of a generation" e una T-shirt con scritto a grandi lettere uno slogan perfetto anche per l'attuale difficile scenario di mercato "Hard times are interesting times" ossia "I tempi difficili sono interessanti, una prova di resilienza, un punto di partenza per rigenerare la creatività".

Serena Brivio



Uno dei capi di Valentino in passerella ieri a Milano

Formazione. Tre webinar su stampa e tintura

Da ottobre

Una opportunità di formazione proposta da Confartigianato Moda Lombardia in collaborazione con Confartigianato Como e il Centro Tessile Serico di Como: arrivano a ottobre tre webinar rivolti agli imprenditori del comparto modale tessile e pulitintolavanderie. Il tema è "La tintura, la stampa e la corretta manutenzione dei tessuti" ed è tratta di un approfondimento tecnico estremamente pratico - spiegano gli organizzatori - durante il quale si affronteranno diverse tematiche, dalla tintura, stampa del cotone, viscosa, poliestere ecologici, seta e tessuti ecosostenibili e la loro corretta manutenzione fino all'efficienza del lavaggio professionale per garantire una corretta igienizzazione e sanificazione dei tessuti. I webinar si svolgeranno lunedì 12, 19 e 26 ottobre dalle 18.30 alle 20, con docenti e specialisti di queste materie. L'adesione è libera per tutti gli operatori del settore moda-tessile-pulitintolavanderie: possono iscriversi online su <https://www.confartigianatocomo.it> o telefonando a Confartigianato Moda (031 316.410).



LA PROVINCIA
MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 2020

Economia 19

Sostegno alle imprese per le fiere Fondi dalla Camera di commercio

Contro la crisi. La decisione della giunta di via Parini: 150mila euro per i prossimi tre mesi
E al Tavolo della competitività due progetti che puntano a favorire la ripresa dell'occupazione

COMO — Un aiuto concreto alle aziende per partecipare alle fiere: altro segnale di ritorno alla normalità. Una decisione adottata ieri pomeriggio dalla giunta della Camera di commercio di Como e Lecco, seguita a un intenso mattino di confronto su altri temi. Il Tavolo comasco per la competitività e lo sviluppo è infatti tornato a riunirsi per fare il punto sui compiti affidati e anche per prendere posizione sul referendum in Svizzera. Tra le prime azioni che partiranno, due che riguardano l'occupazione, con la riqualificazione di chi perderà il lavoro e altre iniziative di formazione.

C'è molta preoccupazione infatti per il momento in cui verrà meno il divieto di cenziare e a quel punto è difficile prevedere quali decisioni prenderanno le aziende.

Certo è che ci vogliono incoraggiamenti per tornare ai comportamenti precedenti: per trovare nuovi clienti o consolidare i mercati esistenti, una via preziosa è offerta dalle fiere. Settembre ha visto ripartire l'attività fieristica a Milano, scelta coraggiosa non avvenuta in altre nazioni alle prese anche con numeri più pesanti per la pandemia. Ma si riprende questo corso pure nel territorio. Lariofiere, ad esempio, già questa settimana propone Aginaturn e poi via via altri appuntamenti incalzano.

Proprio vista l'importanza di tornare a esporre, ma nelle con-

sapevolezza delle difficoltà economiche che possono trattenere le imprese, la giunta camerale ieri pomeriggio ha voluto contribuire con un'iniziativa: «È stato approvato all'unanimità», spiega il presidente Marco Galimberti - il bando fiere. Offrono sostegno alle imprese che vogliono ripartire con luttività di promozione e completa l'offerta del bando regionale. Prevediamo così il supporto con 150mila euro da oggi fino a dicembre».

Doppia novità

Galimberti fa notare come la giornata sia stata proficua, fin dalla riunione del Tavolo per la competitività e lo sviluppo, coordinato da Gloria Bianchi, dove si è respirata una notevole voglia di fare, di contribuire a tracciare soluzioni per affrontare questo pur sempre delicato periodo per le aziende comasche.

«I gruppi hanno portato i risultati del loro lavoro - spiega - quelli più a lunga scadenza, altri più brevi. Ci siamo confrontati anche sulle infrastrutture, che la Regione Lombardia ha in parte finanziato e presidiato, anche sul secondo lotto della tangenziale dobbiamo continuare ad avere attenzione. Un buon clima davvero».

Analisi ribadita da Gloria Bianchi. «C'è stato il primo step di restituzione dei lavori di quest'estate», osserva. «I tavoli hanno avuto una larghissima partecipazione trasversale e sono state portate avanti proposte a breve, medio, lungo termine». Un



La sede della Camera di commercio, in via Parini

esempio: «Molta attenzione è andata alla problematica dell'occupazione», osserva Bianchi - di fronte alla crisi economica legata al Covid. Nel breve puntiamo così su due progetti. Uno sulla riqualificazione delle persone che potrebbero perdere il lavoro, l'altro sul trasferimento del sapere. La formazione dunque. Ora vanno affinati, ma ripetuti, riguardano un tempo immediato, anche perché a dicembre si sbloccherà il divieto di licenziamenti». Altri temi come la rigenerazione urbana o il mondo

delle infrastrutture richiederà più impegno.

Il tema dei frontalieri

«Importante vedere come convergono le associazioni trovando un luogo di dialogo», insiste Bianchi - e mettendo a fattor comune i saperi. Tra le altre progettualità anche una mappatura dei collegamenti sia su gomma sia ferroviari, per capire le esigenze ancora scoperte. I big data sono offerti dall'Università dell'Insubria. Non è mancato uno sguardo sul referendum in Sviz-

zera, quello che ha fatto tremare: quello contro la libera circolazione. Se la Confederazione ha detto no, il Ticino ha mandato un messaggio diverso, che non si può ignorare.

«Il 18 settembre però», spiega il presidente camerale Marco Galimberti - ho partecipato alla Regio Insubrica e ho sentito la voglia di lavorare insieme. L'esito del referendum dimostra che il problema non è risolto, è importante rafforzare la collaborazione sulle tematiche transfrontaliere». **M. Lusa.**

Qualità e logistica Le mascherine su Rai Tre



Protagonista in tv "Comolab"

Lurata Caccivio
Appuntamento domani con l'approfondimento del Tg3: ospite d'eccezione l'azienda di Aldo Osculati

Il caso di Qualità e Logistica, azienda determinante nella certificazione delle mascherine nel nostro Paese e non solo, approda alla Rai. Domani (ore 12.25) si parlerà infatti di Comolab, il laboratorio dell'azienda guidata da Aldo Osculati, nella trasmissione "Fuori Tg3" con Lara Nicoli. Si tratta del programma quotidiano del Tg3 che parla dei temi che toccano la vita quotidiana. E la toccano a fondo le scelte di quest'impresa, che non ha mai chiuso durante il lockdown dando una risposta fondamentale. Competenze già solide nel campo, investimenti nei macchinari e flessibilità sono state le tre ricette chiave. Comolab, con la responsabile Marianna Benetto, è infatti una divisione di Qualità e Logistica, l'impresa che si occupa del controllo qualità tessuti. Si è subito mobilitato per le mascherine, su quelle chirurgiche è stato il primo e finora unico laboratorio accreditato in Italia e quindi ha giocato un ruolo chiave nella fase di emergenza e non solo. Oltre ad aver compiuto due apparecchiature per svolgere i test ha stretto accordi con laboratori e oggi la domanda proviene anche dall'estero.

La Svizzera dopo il referendum «Ora l'accordo fiscale con l'Italia»

Confine
Il ministro degli Esteri della Confederazione annuncia: «Entro l'anno la ratifica dell'intesa»

A neppure ventiquattro ore dal largo successo alle urne del fronte del "no" (61,7%) nella quarta consultazione federale anti-frontalieri ed anti-Europa dal 2000 ad oggi, è arrivata un po' inaspettata la notizia attesa da quasi cinque anni a questa parte, da quando cioè Italia e Svizzera avevano siglato il nuovo accordo fiscale tra i due Paesi, che poi si era ingangiato nelle fitte maglie della politica italiana.

Ieri pomeriggio, incontrando i Cantoni Ticino e Grigioni a Bellinzona, il ministro degli

Esteri, il ticinese Ignazio Cassis, ha annunciato - un po' a sorpresa, visto il nulla di fatto degli ultimi incontri istituzionali tra i due Paesi - che «l'obiettivo è firmare l'accordo con l'Italia entro la fine dell'anno».

«Nei giorni scorsi - ha aggiunto Ignazio Cassis davanti al presidente del Governo di Bellinzona, Norman Gobbi ed al vicepresidente degli Grigioni, Mario Cavigelli - Daniela Stoffel (segretaria di Stato per le questioni finanziarie internazionali, ndr) ha incontrato il collega italiano e sembra si sia potuto raggiungere un accordo di massima sulle modifiche da apportare al testo per essere ratificato da entrambe le parti». Il ministro federale degli Esteri, a precisa domanda, ha posto l'accento sul fatto



Luigi Di Maio e Ignazio Cassis (a destra, al centro) a Brogeda ARCHIVIO

che «gli elementi chiave restano quelli dell'accordo iniziale, che non è stato snaturato». Da Bellinzona è giunta anche un'altra notizia di rilievo e cioè che il 16 ottobre dei nuovi dettami dell'accordo parlerà in Ticino il ministro federale dell'Economia, Ueli Maurer. Nell'occasione - ha anticipato Norman Gobbi - al ministro Maurer sarà sottoposta la "variante" ticinese all'accordo fiscale, che prevede una sorta di "clausola di uscita" vale a dire una disdetta a trazione ticinese dopo cinque anni sostanzialmente archiviati con un nulla di fatto. E qui potrebbe entrare in gioco anche Regione Lombardia, che ha rivendicato un ruolo di prim'ordine nei rapporti con il Ticino, anche in materia di ristorni dei frontalieri. Immediati le realizzazioni al di qua del confine dopo l'annuncio di «una firma dell'accordo fiscale entro l'anno», targato Ignazio Cassis. «Non un euro in meno ai Comuni, non un euro in più di tasse ai lavoratori frontalieri. Ecco le nostre condizioni», hanno scritto in

una nota la deputata comasca Chiara Braga e il senatore varesino Alessandro Alfieri, entrambi esponenti del Partito Democratico. «Se la bocciatura del referendum anti-frontalieri è stata una buona notizia per le relazioni tra Roma e Berna, non possiamo far finta di non vedere l'affermazione, seppur risicata, del "sì" in Canton Ticino - scrivono in una nota -. L'economia dei territori di frontiera non può essere ogni volta messa in discussione dalle iniziative politiche dei partiti sovranisti ticinesi». E la visita di oggi in Italia della presidente svizzera Simonetta Sommaruga «sarà un primo importante momento per affrontare le questioni aperte tra i due Paesi», anche alla luce dell'annuncio di ieri del ministro federale degli Esteri. «Il dato del Ticino nella consultazione di domenica desta preoccupazione. Deve prevalere la via della reciproca collaborazione», ha confermato il consigliere regionale pentastellato Raffaele Erba.

Marco Palumbo



Rsa, anziani sempre più isolati «Un rischio vedere figli e nipoti»

L'allarme. Una visita da dietro un plexiglass ogni due settimane. I familiari: «Troppo poco»
Ma le direzioni delle case di riposo non si fidano: «C'è ancora timore per nuovi contagi»

SERGIO BACCILIERI

A sette mesi dall'inizio della pandemia le Rsa, di fatto, sono ancora sigillate. Le residenze per anziani solo da luglio sono tornate ad accogliere nuovi ospiti, ma dopo lunghe procedure a tutela della salute degli utenti, tamponi e quarantena. Invece i parenti non possono mettere piede all'interno delle strutture per salutare i loro cari come una volta.

Le visite sono parzialmente ricominciate, ma non c'è contatto. Con l'estate alcune Rsa si sono attrezzate per dei saluti dalla finestra, dal giardino. Adesso c'è il plexiglass. Sono incontri fugaci, in alcune strutture non più di una volta alla settimana, in altre ogni quindici giorni. Dipende da quando si esaurisce il giro. Per un massimo due familiari. Di solito soltanto per mezz'ora, non intere giornate in compagnia. Spesso per ragioni di personale non al sabato e la domenica.

Ciascuna Rsa è libera di organizzarsi per difendere con rigore la salute degli anziani. La responsabilità ultima del resto è delle direzioni sanitarie. Ma in genere questi saluti non sono semplici. Alcune famiglie raccontano di soffrire la distanza. È chiaro che ai tempi del Covid gli abbracci sono vietati, ma la vicinanza ha un'importanza non secondaria.

Decadimento cognitivo
Dietro a dispositivi di protezione, da lontano, con pannelli di mezzo, molti anziani faticano a sentire, a capire. Molti figli e nipoti hanno spiegato di aver notato in quei brevi e distanti

saluti un decadimento cognitivo netto. La capacità di ragionare e di comprendere peggiora in maniera veloce. Anche il tono dell'umore è toccato nel profondo. Ci sono dei figli che stanno pensando anche di riportare a casa i loro cari.

«Non c'è soluzione»
Alla Ca' d'Industria oggi la situazione è serena, i casi positivi sono quasi a zero salvo nuovi test che restituiscono casi isolati di positività. Anche al don Guanella ora si vive e si lavora con più tranquillità, ma il problema delle visite così pure alla Marcelline rimane una ferita aperta. Anche alle Giuseppine la turnazione delle visite non è immediata. «Noi siamo chiusi, non possiamo aprire» - dice **Giannaro Becalli** presidente di Ca' d'Industria - «ciascuna Rsa trova formule per organizzare dei saluti, ma è difficile. Il problema è reale. È comprensibile la sofferenza, ma dobbiamo dare la priorità alla salvaguardia della salute. Il distacco psicologico c'è. Oltre un plexiglass una volta ogni 15 giorni è poco. Da sempre garantiamo solo le urgenti necessità per le persone in punto di morte. Ospiti e famiglie sono tristi e noi altrettanto».

Oggi in Ca' d'Industria ci sono 474 letti, 343 ospiti e un solo positivo isolato. «È un sacrificio grande» - commenta **Rossella Dartizio**, psicologa comasca impegnata sui temi Covid - «Il benessere psicologico fa parte del benessere fisico. L'affetto dei cari, l'umore, ricade sulla salute mentale e del corpo. Bisogna aprire un dibattito molto complicato».



Incontri con i familiari limitati a pochi minuti nelle case di riposo comasche ARCHIVIO

Le richieste

In lista 1.300 domande E i posti letto vuoti sono 650

Più di 1300 famiglie fuori dalla porta delle Rsa con ancora 650 posti letto vuoti. Questa è la situazione che emerge dagli ultimi dati pubblicati dall'Ats per le Rsa della provincia di Como e risalente alla fine di luglio. Da allora ad oggi molti anziani sono entrati nelle residenze, dopo aver fatto il tampone, il test sierologico ed essere rimasti in quarantena. La ripresa delle attività è però molto ridotta rispetto al passato. Molti faticano a trovare una risposta ai

loro bisogni di cura. Anche perché tanti letti devono restare liberi per i nuovi casi positivi da isolare e per le varie procedure da mettere in atto per scongiurare il ritorno del contagio. C'è chi invece è fronte e ha ritirato la domanda a rischio della perdurante situazione di sofferenza dettata dal Covid, come pure alcune famiglie hanno riportato a casa i parenti. Comunque sia le domande totali in lista d'attesa nel comasco sono 3890, che, spiegano dall'Osservatorio

sulle Rsa Lombarde dell'Università Liuc, vanno scremate dei due terzi per doppioni e richieste datate. Quindi sono 1350 domande reali. I posti liberi senza calcolare quelli dedicati alla cura dell'Alzheimer sono 635. Per quanto riguarda invece il controllo dei contagiati una volta accolti degli ospiti testati e dunque non portatori del virus alcune strutture continuano a fare i tamponi ciclicamente, ma non tutte. L'Ats Insubria nei giorni scorsi ha fatto sapere che due piccoli cluster, dei focali ristretti, sono stati individuati e spenti all'interno di due Rsa, una in provincia di Como e una in provincia di Varese. S. Bac.

Si mobilitano gli infermieri «Pronti a fare la nostra parte»

Gli infermieri al servizio delle Rsa. Le residenze per anziani necessitano di rilanciarci dopo la drammatica ondata del Covid e attualmente hanno una grave carenza nel personale, non riescono a trovare infermieri specializzati. «L'assistenza agli anziani e ai più fragili è l'obiettivo della nostra professione - ha spiegato **Barbara Mangiacavalli**, comasca presidente della Federazione delle professioni infermieristiche - per questo produrremo e presenteremo alla nuova Commissione anziani del Ministero, una proposta degli infermieri messa a punto dopo un confronto con tutti gli attori coinvolti nell'organizzazione dei servizi per l'età avanzata, con le associazioni che rappresentano gli assistiti delle Rsa, con la parte datoriale che riguarda i nostri professionisti, con le Regioni e con i sindacati per gli aspetti contrattuali. Un focus particolare sarà dedicato alle Rsa che nella pandemia si sono dimostrate luoghi di fortissima criticità e per questo devono aumentare il livello di qualità e sicurezza dell'assistenza garantita ai cittadini e nel farlo bisogna rivedere anche le attuali condizioni lavorative di personale infermieristico». Il fatto è che gli infermieri sono pochi, servono più borse studio, un numero chiuso meno ristretto all'Università. A breve è attesa a Como l'assunzione di 93 nuovi infermieri. Ma l'infermiera professionista è più orientata verso gli ospedali, è meno attente alla carriera nelle Rsa. «Ma gli infermieri possono riorganizzare le Rsa» - dice Mangiacavalli - «sono professionisti che guardano anche alla qualità e alle prospettive del loro percorso, alla formazione, alla qualità del loro contratto, alla loro sicurezza sul posto di lavoro e all'assistenza realmente garantita ai pazienti. Perciò sono pronti a contribuire con una proposta al ragionamento sulla riforma delle Rsa». S. Bac.

Don Roberto e don Renzo I cipressi per commemorarli

La celebrazione
A Ponte Chiasso una cerimonia in memoria di don Beretta e don Malgesini, legati dal medesimo destino

Due cipressi, due testimoni dell'essere cristiani, da domenica invitano a entrare in chiesa a Ponte Chiasso.

L'appello è di farlo aprendo il proprio cuore per uscire rinfanciati nella fede e nella consapevolezza di un rinnovato servizio a Dio, che si vive in mezzo a chi ha bisogno. Domenica, al termine della messa, sono stati benedetti. Sono dedicati alla memoria di don **Renzo Beretta** e di don **Roberto**, "martiri della carità", recita la targa apposta sul tronco dei due alberi. All'iniziativa erano presenti i cugini di don Renzo, mentre i familiari di don Roberto hanno ringraziato



Uno dei due cipressi fuori dalla chiesa di Ponte Chiasso BUTTI

per questo ricorda. «Don Renzo e don Roberto sono stati due sacerdoti impegnati nel sociale con spirito cristiano - racconta don **Angelo Pavese**, parroco a Ponte Chiasso - I due cipressi di tre metri che abbiamo piantato

sono memoria viva della loro opera, rappresentano il bene che una comunità può far crescere. Ho detto ai miei parrocchiani di non aver paura di venire in chiesa con l'annaffiatoio, a dare da bere a queste piante, a

prenderne cura, perché solo insieme possiamo farle diventare più rigogliose e insieme possiamo far sorgere il bene anche in un quartiere difficile come quello in cui ci troviamo».

A distanza di 21 anni don Renzo e don Roberto si sono trovati legati da una morte violenta, per mano di chi avevano sempre cercato di aiutare. Don Renzo è stato definito prete di frontiera, don Roberto il prete degli ultimi, ma la verità è che erano i preti di tutti. Ma il messaggio di questi due sacerdoti va ben oltre questa fine che li accomuna, lo trasmette la loro scelta di vita di servire Cristo negli altri - continua don Angelo - perché un prete che non fa questo perde la sua identità. Don Renzo e don Roberto hanno saputo vivere nel profondo la parola di Dio, hanno incontrato la sua stessa carne, i poveri, e se ne sono presi cura. I cipressi vogliono ricordare questo impegno e la forza di amare che ci hanno trasmesso questi due uomini. Disegnano una porta simbolica che invito i miei parrocchiani ad attraversare». **Laura Mosca**

Oggi l'addio a Ines Figini I funerali al Crocifisso

Lutto
Alle 11 nella basilica di viale Varese l'ultimo saluto alla testimone dell'orrore dei lager nazisti

La città saluterà per l'ultima volta **Ines Figini** questa mattina alle 11 al Crocifisso (il Rosario inizierà alle 10.30). Testimone dell'orrore dei lager, ha incontrato migliaia di studenti per tramandare quello che le era accaduto, ma anche per raccontare il suo esempio di tenacia, speranza e perdono. L'odissea di Ines Figini ebbe inizio il 6 marzo del 1944 quando, in occasione di uno sciopero proclamato alla Ticosa, si schierò. La giovane Ines finì davanti al questore che le chiese di sospendere lo sciopero. Il suo rifiuto le costò la deportazione. Venne inviata nel lager di Mauthausen, Auschwitz-Birkenau e Ravensbrück per qua-



Ines Figini

si due lunghissimi anni ed era riuscita a sopravvivere in condizioni di vita difficilissime al punto che, al ritorno in città, non era nemmeno stata riconosciuta dalla madre.

Abbandonata d'oro (la massima onorificenza cittadina le venne consegnata nel 2004) e commendatore della Repubblica, Ines Figini è morta sabato a 98 anni.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



Virus, casi in due scuole elementari Scatta la quarantena per i bambini

Contagi. Un alunno è risultato positivo in via Brambilla, un lavoratore in via Montelungo. Gli studenti di tre classi ora devono restare a casa. «Si tratta di misure precauzionali»

— Ancora casi di positività al Coronavirus nelle scuole cittadine. Com'era prevedibile, iniziano ad arrivare con maggiore frequenza le notizie di studenti e operatori scolastici positivi.

Alle elementari di via Brambilla, una classe è stata messa in quarantena poiché un alunno, asintomatico, ieri è risultato positivo al tampone.

Come da prassi, i compagni staranno in isolamento fino al 7 ottobre, due settimane dopo l'ultimo giorno in cui il bambino è stato presente in classe, vale a dire il 22 settembre. Sarà attivata la didattica a distanza, sebbene, com'è facile immaginare, sia diverso fare una lezione online alle superiori rispetto alle elementari.

Le docenti della classe in questione, chiamate venerdì per effettuare il test sierologico, hanno avuto l'esito negativo.

Insomma, per usare le parole della preside dell'istituto

Le docenti della sezione sono risultate negative al tampone

comprendivo Como Lago **Giuseppe Porro**, avvisata ieri da Ats Insubria, prima o poi doveva succedere. «Si tratta di una misura precauzionale - sottolinea Porro - Dal canto nostro, abbiamo messo in atto e avuto tutte le attenzioni possibili. La sezione non è venuta a contatto con altri bambini». Le procedure sono state attivate dall'azienda sanitaria. La stessa che ha avvisato le famiglie dopo aver ricevuto gli elenchi da parte della scuola.

Costretti a casa

Sempre l'Ats ha disposto la quarantena fiduciaria per due classi delle elementari di via Montelungo per la positività di un operatore scolastico. Le famiglie riceveranno informazioni dalla ex Asl: al momento, per i prossimi giorni, gli alunni non dovranno andare a scuola, né uscire di casa e né avere contatti con persone esterne alla famiglia. «La scuola si è mossa molto bene - è il commento di **Paolo Torri**, genitore e presidente dell'associazione "Lasquolachevola" - come famiglie, abbiamo piena fiducia nell'operato della dirigente dell'istituto comprensivo, **Michela Ratti**».

In generale, tutti gli istituti s'aspettano che, prima o poi, capiti anche a loro, vista la dif-

fusione del virus fra i ragazzini e gli adolescenti. E non sarà una sorpresa se, nei prossimi giorni, altre classi saranno messe in quarantena.

I precedenti

Peralto, con l'arrivo del freddo, aumenteranno gli alunni "allontanati" dalle classi perché, pur non avendo una temperatura corporea superiore a 37,5° (la febbre va misurata sempre a domicilio), possono presentare sintomiriconducibili al contagio da Coronavirus.

I casi di ieri vanno a sommarsi a quelli già riscontrati in città. Il primo studente positivo è risultato un "primino" del **Gioviò**, anche lui asintomatico, risultato positivo al tampone una decina di giorni fa. Anche in questo caso, una volta arrivato il referto, Ats Insubria ha avvisato le famiglie dei ventisei compagni di classe e ne ha disposto l'isolamento per quindici giorni, a partire dall'ultimo contatto avvenuto col ragazzo.

Come previsto dal Governo, se i figli restano a casa da scuola in quarantena, i genitori hanno diritto allo smart working. E possono anche chiedere un congedo parentale straordinario. **A. Qua.**



L'ingresso della scuola di via Brambilla



La scuola di via Montelungo

Nuovi contagi In provincia soltanto uno In regione 119

Bollettino

Si mantiene stabile anche il numero dei pazienti ricoverati negli ospedali. Effettuati 7933 tamponi

— C'è un solo caso di positività registrato in provincia di Como nelle ultime 24 ore. Lo ha reso noto la Regione ieri, nel suo quotidiano bollettino. A fronte di 7933 tamponi effettuati, sono stati 119 i nuovi positivi a livello lombardo, mentre i decessi sono 2 (per un totale complessivo di 16.048 dall'inizio della crisi sanitaria). La Regione ha anche precisato che dei 119 nuovi casi, 11 sono "debolmente positivi" e 2 si sono evidenziati a seguito di test sierologico. Stabili i ricoverati in terapia intensiva, per un totale regionale di 31, mentre i pazienti ricoverati negli altri reparti aumentano di 4 per un numero complessivo di 306. Nelle ultime 24 ore i guariti/dimessi sono stati 20, per un totale complessivo dall'inizio della pandemia di 80.041.

La Provincia di Milano resta quella con il numero più alto di casi, oggi 65, di cui 36 nel capoluogo lombardo. Seguono le province di Brescia con 14 casi, Monza e Brianza con 12, Varese con 10 e Bergamo con 8. Zero i casi di Covid-19 nella Provincia di Sondrio, e numeri prossimi molto bassi registrano Mantova (2 casi) e Pavia (4). Solo un caso si evidenzia per ciascuna delle rimanenti province, ovvero Como, Cremona, Lecco e Lodi.

Girava in città con la pistola Non era un'arma giocattolo

Monte Olimpino

Arrestato due anni fa per aver sparato in strada ancora si muoveva armato il giudice: resti in carcere

— Altro che pistola ad aria compressa. L'arma con cui venerdì scorso girava **Lucio Faustino**, 52 anni, vecchia conoscenza delle aule di giustizia e protagonista due anni fa di una lite viabilistica

terminata con lui che estrae una pistola e spara due colpi per intimidire il "rivale", era perfettamente funzionante. Si trattava di una pistola calibro 9 (peraltro lo stesso calibro dell'arma, mai ritrovata, usata per sparare due anni fa in strada), fortunatamente scarica anche se lo stesso Faustino aveva con sé, nella tasca del giubbotto, il caricatore per poterla "armare".

Cosa ci facesse un uomo fi-

nito prima in cella poi ai domiciliari e ancora in comunità per far fronte ad alcune dipendenze, è quello che i carabinieri del nucleo operativo radiomobile stanno cercando di capire.

Ieri, in carcere, Faustino si è avvalso della facoltà di non rispondere, di fronte al giudice delle indagini preliminari. Magistrato che ha convalidato l'arresto e disposto la permanenza in cella per l'uomo

residente a Monte Olimpino. I carabinieri, venerdì, non solo gli avevano sequestrato la pistola che lui teneva nella cinta dei pantaloni e con cui girava per strada, ma in casa, oltre a tre chili di marijuana, aveva anche una doppietta da caccia (che però pare fosse piombata), un'altra pistola a gas e ben 50 proiettili calibro 9x21.

Cosa facesse con quel piccolo arsenale e con tutta quella droga, lui ieri si è rifiutato di spiegarlo al giudice. Non è escluso che la pistola Beretta che aveva con sé nella cintura dei pantaloni possa essere analizzata dagli esperti della balistica per comprendere se abbia mai sparato.



L'intervento dei soccorritori nel giugno 2018 in via Bellinzona

Villa Aprica, premi rosa A dottoresse e infermiera

Riconoscimenti

Sono in tutto 14 le donne che hanno ricevuto un riconoscimento dal gruppo San Donato

— Donne impegnate contro il Covid: il gruppo San Donato ha premiato 14 dottoresse. «Per l'assistenza e la cura ai malati affetti dal virus questa primavera» ha assegnato un riconoscimento, fi-

sicamente consegnato dal paziente numero uno di Codogno **Mattia Maestri**, a delle specialiste ed infermiere per la loro dedizione ed il loro sacrificio.

Per la clinica l'istituto Villa Aprica il San Donato ha applaudito **Doris Mascheroni**, da anni vicedirettore sanitario nonché responsabile delle unità di medicina interna e di oncologia, **Daniela Albano**, dirigente medico di pri-

mo livello specializzata in malattie del fegato e del ricambio presso il reparto di riabilitazione cardiologica e ambulatorio di cardiologia ed infine **Ivana Bonino**, caposala presso il reparto di medicina sub-acute e riabilitazione.

Per l'occasione la Fondazione Onda ha attribuito anche i bollini rosa alle strutture attente alla salute femminile e che, soprattutto, si distinguono per l'offerta di servizi dedicati in particolare alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali malattie delle donne. **S. Bac.**

Veicoli inquinanti I divieti slittano al 2021

Ambiente

La giunta approvò il rinvio dell'entrata in vigore delle nuove limitazioni per gli Euro 4 senza filtro

— La Giunta regionale ha approvato su proposta dell'assessore all'Ambiente e clima la delibera che attua le previsioni del Piano Aria ("Pria") e che in attuazione dell'Accordo di bacino padano 2017 introduce ulte-

riori limitazioni per i veicoli più inquinanti. La delibera conferma il rinvio dell'entrata in vigore delle nuove limitazioni all'11 gennaio 2021, rispetto alla data prevista del 1° ottobre 2020, in relazione all'emergenza Covid.

«Questa decisione è il frutto di un accordo assunto dalle Regioni del Bacino padano a luglio - spiega l'assessore - in seguito alle valutazioni emerse dagli effetti causati dall'emergenza sanitaria: la riduzione delle emis-

sioni complessive rispetto all'ordinario dovuta al lockdown, il persistere dello stato di emergenza fino al 15 ottobre, l'incertezza economica, i vincoli legati all'uso del trasporto locale e lo smartworking». A partire dall'11 gennaio 2021 i diesel Euro 4 senza Filtro anti particolato nel semestre invernale, non potranno circolare dal lunedì al venerdì dalle 7.30 alle 19.30, nei Comuni della Fascia 1 e nei 5 Comuni di Fascia 2 con popolazione superiore ai 30.000 abitanti; i diesel Euro 3 e i veicoli a benzina Euro 1 nei comuni di Fascia 2 (totale 570 Comuni) saranno limitati tutto l'anno, dal lunedì al venerdì, dalle 7.30 alle 19.30.



Tagliati i bus che tornano da scuola Già duecento firme per ripristinarli

Appiano Gentile. Nel Comasco interessate le linee Lomazzo-Tradate e Olgiate-Tradate I genitori: «Si pagano 53 euro al mese per un servizio che di fatto è stato dimezzato»

APPIANO GENTILE

Soppressi diversi bus del servizio autolinee di Ferrovie Nord Milano, studenti appiati. Avviata una raccolta di firme per chiedere il ripristino delle corse abolite, che in pochi giorni è giunta a quota 237 adesioni. Sono stati soppressi diversi autobus, transitanti per Tradate, che venivano principalmente utilizzati dai ragazzi delle scuole medie e scuole superiori di Tradate.

Sono interessate dai tagli le linee C69 Lomazzo - Tradate e C76 Tradate - Olgiate Comasco. Coinvolti dai disagi soprattutto studenti di Appiano Gentile, Olgiate Comasco, Olgiate Trevano, Rinago, Veniano, Mozzate e in modo minore di altri Comuni.

La protesta

«Le corse sopresse da Fmna sono per lo più quelle del ritorno a casa degli studenti, sia del primo pomeriggio che del tardo pomeriggio», spiega **Pietro Guzzetti**, promotore della petizione online. «Chiediamo il ripristino immediato dei servizi che gli studenti hanno sempre utilizzato e che comunque pagano attraverso il loro abbonamento mensile».

La tariffa da Appiano Gentile a Tradate ammonta a 53 euro al mese per un servizio che, al momento, è nella sostanza dimezzato: usufruibile solo all'andata,

non per il rientro a casa.

«Da quest'anno, alla ripresa delle scuole, moltissimi genitori hanno scoperto, senza alcuna preventiva comunicazione della modifica di orario delle corse di Fmna, che molti autobus delle linee Fmna non solo, transitanti per Tradate, sono stati soppressi», dichiara Guzzetti. «Mia figlia ad esempio frequenta le scuole medie Paolo VI Istituto Pavoni di Tradate e la corsa di ritorno a casa delle 17.13 C69 è stata cancellata. Dall'anno scorso avevamo fatto la scelta di mandarla a scuola in pullman, sia perché lo riteniamo propedeutico alla sua crescita, sia per evitare a mio socio di andare da Appiano a Tradate in mezzo ai boschi con il bus, tanto più quando piove o nevia».

«Con la soppressione della corsa per il rientro, ora il nonno deve andarla a prendere a Tradate, anziché alla fermata ad Appiano», continua Guzzetti. «Noi genitori come sempre dobbiamo sopportare alle scelte assurde di chi dovrebbe assicurare un servizio

pubblico».

C'è chi ripiega impegnando i nomi, o appoggiandosi a forme improvvisate di car pooling, ma ci sono pure genitori costretti a chiedere permessi sul lavoro per recuperare i figli a Tradate e portarli a casa.

Senza risposte

«Qualche genitore ha chiamato Fmna, io e altri abbiamo inviato una mail, ma senza ottenere risposta», aggiunge Guzzetti. Il direttore dell'Istituto Pavoni, padre **Marcello Cicognara**, il primo giorno in cui i ragazzi sono rimasti a piedi per la soppressione della corsa delle 17.13, ha chiamato Fmna e lasciato un messaggio di protesta e ha poi inviato una mail sollevando il problema, ma non ha ancora ricevuto risposta.

Da qui l'idea di far sentire la propria voce con una petizione. «È inammissibile che, soprattutto in questo periodo dove sarebbero richieste più corse per evitare assembramenti - si legge sulla petizione - vengano invece bellamente cancellate. I ragazzi che usufruiscono del servizio c'erano lo scorso anno e ci sono quest'anno, come sempre».

C'è ancora la possibilità di firmare la petizione online, che sarà poi inviata a Fmna e all'agenzia per il trasporto pubblico locale.

Manuela Clerici



Gli autobus di Fmna a Tradate in attesa degli studenti



L'Istituto Pavoni



Pietro Guzzetti

«Modificato il programma sulla base delle richieste»

Appiano Gentile

L'esigenza segnalata dall'Istituto Pavoni di Tradate e dai genitori è stata raccolta e trasmessa da Fmna all'Agenzia per il trasporto pubblico locale, per cercare una possibile soluzione.

Lo fa sapere Fmna autolinee che aggiunge: «Fmna ha modificato il programma di esercizio sulla base delle indicazioni degli Enti competenti e in particolare dell'Agenzia per il trasporto pubblico locale per il bacino di Como, Lecco e Varese, che nel corso dei mesi di luglio e agosto ha presieduto numerosi tavoli di coordinamento con gli istituti scolastici e le istituzioni coinvolte. Al termine delle consultazioni effettuate, tutte le parti interessate hanno convenuto per la definizione di un doppio orario di entrata, alle 8 e alle 10, e un doppio orario di uscita, alle 12.30 e alle 14.30».

«Alcuni istituti scolastici in questi giorni - aggiunge - hanno autonomamente adottato, per esigenze organizzative interne, differenti orari per i propri studenti. Tali orari, che sono destinati a essere modificati nel breve periodo, differiscono da quelli concordati e non sono compatibili con il programma di servizio autorizzato dall'Agenzia per il Tpl e adottato da Fmna. Occorre sottolineare che la definizione degli orari deve soddisfare non solo le richieste del mondo scolastico, ma di tutti i soggetti e le realtà del territorio serviti dal trasporto pubblico locale».

L. Tar.

Tir resta incastrato nel cancello La Briantea chiusa per tre ore

Olgiate Comasco
Viabilità bloccata a partire da mattina il mezzo pesante liberato dai pompieri

Tir incastrato in un cancello, traffico paralizzato lungo la statale Briantea. Ferri intorno alle 8.30 un autocarro articolato di una società con sede a Chiasso, per una manovra errata è rimasto incastrato in un cancello bloccando per due ore la statale Briantea, all'altezza della carpenteria Negretti.

Nel fare una manovra è rimasto intrappolato tra il cancello e un muro e non ha potuto proseguire, ostruendo il passaggio alle altre macchine e causando disagi per circa due ore su entrambi i sensi di marcia, dove si sono formate code infinite. Del resto la lunghezza del mezzo pesante - 16,50 metri - era tale da rendere impossibile riuscire a trovare un varco per transitare, tanto più per gli autobus di linea. Almeno sei o sette bus durante le due ore di blocco sono rimasti imbottigliati. Prima dell'arrivo della polizia locale l'autista di un bus ha fatto scendere i passeggeri per farli proseguire a piedi, non

potendo andare oltre lo sbarramento costituito dal Tir incastrato.

Per liberarlo sono dovuti intervenire due mezzi dei vigili del fuoco, uno da Appiano Gentile e uno da Como con l'autogru. Dapprima è stata staccata la motrice, in modo tale da creare uno spazio sufficiente per poter consentire quantomeno un transito a senso unico alternato regolato dalla polizia locale. Poi, con l'autogru dei vigili del fuoco (arrivati da Como e Appiano Gentile), è stato imbracato e sollevato il rimorchio e spostato sulla sede stradale in posizione tale da poter poi, una volta ricollocata la motrice, ripartire.

Durante tale operazione la viabilità è stata di nuovo chiusa al transito nei due sensi di marcia. È stata utilizzata come via alternativa la variante. La polizia locale, all'altezza della rotonda della Benedetta, faceva tornare indietro i mezzi fermi lungo viale Trieste e li deviavano sui percorsi alternativi. I disagi al traffico, dalle 8.30, sono proseguiti sino alle 11 circa.

Per il conducente è scattata una sanzione da 42 euro per ingombro della carreggiata.

M. Ce.



I Vigili del fuoco liberano il Tir incastrato



Briantea bloccata per ore con un'immagine surreale



Mitincanto nel parco

Lurate Caccivio. «Mitincanto della Sibilla d'autunno» ha conquistato incanto il pubblico. «Le persone intervenute, tutte registrate, sono rimaste entusiaste dei racconti del cancello proposti nella suggestiva cornice del stagnino all'interno del parco Custeria», dichiara **Bernardo Spoto**, presidente dell'Associazione culturale Oltrè che ha organizzato l'evento. «Mi hanno chiesto di organizzare altri. Siamo molto contenti della rappresentazione». «Il mitincanto della Sibilla d'autunno», espressamente pensato per lo stagno del parco Custeria, è stato l'ingresso di miti classici tratti dalle Metamorfosi di Ovidio. Fiebem e i pregrandi piccini intorno al mondo dell'acqua scure dell'aria chiara, con **Giuliana Roda** (voce narrante) e **Rossella Liberti** (voce cantante). **M. Ce.**



Erba

REDEBBA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galliani e galgiani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Treni soppressi e niente bonus Doppia beffa per i pendolari

Erba. Disagi e tabelle di marcia saltate sulla Milano-Asso ben prima dell'inizio dello sciopero. A ottobre non ci sarà lo sconto del 30% sugli abbonamenti: a luglio non ci sono stati ritardi

ERBA
LUCA MENEGHEL
I disagi erano attesi dalle 10 alle 18, in concomitanza con lo sciopero regionale indetto dal sindacato Orsa. Nessuno si aspettava però tanti problemi di prima mattina: in piena fascia di garanzia, il guasto di un passaggio a livello sulla Milano-Asso ha causato la soppressione di due corse e ritardi superiori ai 30 minuti.
L'annuncio è arrivato alle prime luci dell'alba, quando Trenord ha messo in guardia gli utenti attraverso i suoi canali social: a causa del guasto di un passaggio a livello nei pressi della stazione di Paderno Dugnano, ha fatto sapere la società dei trasporti, si sarebbero potuti registrare ritardi e cancellazioni. E così è stato.
Il primo treno in partenza dalla stazione di Asso alle 5.33 è arrivato a Milano con mezz'ora di ritardo, quello partito da Erba alle 6.16 con 40 minuti di ritardo.

La riparazione
Da Cadorna è partito il treno delle 6.39 ed è arrivato a Erba con 35 minuti di ritardo, poi il traffico non ha retto: Trenord ha cancellato interamente due corse, il treno delle 8.16 da Erba e quella delle 7.09 da Milano; il treno partito da Cadorna alle 8.09 è giunto a destinazione con 25 minuti di ritardo.

A quel punto è arrivato l'invio di tecnici di Ferrovienord hanno riparato il guasto e la circolazione è ripresa regolarmente, peccato che l'ora di punta fosse ormai passata e che alle 10 sia scattato lo sciopero

che ha causato disagi fino alle 18. «Le soppressioni e i ritardi di prima mattina - commenta Alessia Peverelli, rappresentante del Comitato pendolari Milano-Asso - hanno causato disagi che sono andati a sommarsi a quelli già previsti per lo sciopero. In più abbiamo avuto anche una riduzione degli S2 a Palazzolo, non si capisce bene per quale motivo». Insomma, un pessimo inizio di settimana.
In seguito Trenord ha comunicato che alcuni treni del pomeriggio - quello in partenza da Asso alle 15.33 e quello in partenza da Cadorna alle 17.09 - avrebbero viaggiato regolarmente nonostante lo sciopero: si tratta però di corse molto meno utilizzate rispetto a quelle delle prime ore della mattina, affollate di pendolari che vanno al lavoro.

Sorpresa amara
L'ultima beffa riguarda gli abbonamenti di ottobre, in vendita proprio in questi giorni. I pendolari arrivano da settimane di ritardi e soppressioni, ma per l'acquisto del titolo di viaggio non sono previsti bonus: a luglio (giaccontisi calcolano in base alla performance registrata tre mesi prima) i treni della Milano-Asso hanno rispettato lo standard minimo di affidabilità (l'indice di affidabilità è stato pari al 2,57 per cento, la soglia da non superare è del 4 per cento).
I ritardi macinati ieri e la scorsa settimana potranno eventualmente fruttare uno sconto del 30 per cento per l'acquisto dell'abbonamento di dicembre.



La stazione ferroviaria di Erba nelle ore dello sciopero organizzato dal sindacato Orsa

Il taglio delle corse e i "buchi" di due ore

Due settimane di proteste Ma Trenord non cambia

I disagi e lo sciopero di ieri mattina seguono settimane ad alta tensione per la parte alta della ferrovia: quella compresa fra le stazioni di Asso ed Erba. Dal 14 settembre, con l'entrata in vigore del nuovo orario, Trenord ha tagliato infatti alcune corse nell'area della Valassina. I cambi si possono riassumere così: per i collegamenti diretti fra Asso e Milano Cadorna c'è un buco di due ore la mattina (7.33-9.33) e

di due ore il pomeriggio (17.03-19.03), mente in direzione opposta si registra un buco dalle 15.09 alle 17.09. Per sei ore al giorno, insomma, i treni partono da Erba e arrivano fino a Erba, dimenticando le stazioni successive: Ponte Lambro, Castelmarte, Caslino d'Erba, Canzo e Asso. Ai pendolari non resta che affidarsi ai bus (quando ci sono) o spostarsi in città con i mezzi propri. La decisione - denunciata dai

pendolari con una lettera inviata agli amministratori pubblici del territorio - ha suscitato polemiche. Tra i primi a schierarsi con gli utenti, il consigliere regionale del Pd Angelo Orsenigo e i quattro candidati sindaci di Asso, compreso dunque il primo cittadino eletto Tiziano Aceti. La protesta è ancora viva, ad oggi però Trenord non sembra intenzionata a tornare sui suoi passi ripristinando le corse scomparse. Con buona pace degli utenti della Valassina, quelli che trascorrono più tempi sul treno e che pagano gli abbonamenti più salati. L.MEN

Settembre sta finendo E via Plinio aspetta ancora

Erba
Gli annunciati lavori sospesi ad agosto sarebbero dovuti già iniziare. Ora si parla di metà ottobre

Settembre è passato senza cantieri, ora a Palazzo Majnoni si parla di metà ottobre.

Non c'è fine per la telecronaca di via Plinio, la strada di collegamento fra corso 25 Aprile e piazza Matteotti che dalla fine di agosto attende la posa dell'asfalto e importanti lavori di riqualificazione.

I residenti della via - oltre 80 famiglie - hanno trascorso il mese di agosto con gli operai sotto casa. L'azienda inviata da Como Acqua ha lavorato sette mesi per riparare i sottoservizi: l'amministrazione comunale contava di far effettuare gli interventi di riqualificazione - asfaltatura, sistemazione dei marciapiedi, posa di fioriere - alla stessa ditta, ma non è stato possibile.

A quel punto non è rimasto altro da fare che preparare un progetto autonomo di riqualificazione da 69 mila euro, per poi invitare alcune aziende a presentare un'offerta.

«Abbiamo chiesto ai partecipanti di effettuare i lavori nel mese di settembre - spiega l'assessore ai lavori pubblici Francesco Vanetti - spiegando che la sistemazione della via è una priorità. Il problema è che alla fine nessuno ha dato la disponibilità per questo mese: nei prossimi giorni procederemo con l'affidamento del cantiere al miglior offerente».

Gli operai si vedranno probabilmente a metà ottobre. Un periodo con temperature ancora clementi, anche se la pioggia autunnale rischia di prolungare un cantiere che non dovrebbe protrarsi per più di due settimane. L.MEN

Protezione civile in piazza Con i nuovi mezzi di soccorso

Erba
Ieri sera l'inaugurazione alla presenza dei sindaci. La campagna "Io non rischio" in programma l'11 ottobre

Crescono i volontari, ma anche i mezzi e le attrezzature. La Protezione Civile Erba Laghi diventa sempre più grande: ieri sera, in piazza Prepositurale, sono stati inau-

gurati un mezzo polisoccorso e un carrello polifunzionale, acquistati grazie agli investimenti degli otto Comuni che hanno costituito la Protezione Civile Erba Laghi e a finanziamenti regionali.

Alla cerimonia erano presenti gli amministratori di Erba (a partire dal sindaco Veronica Airolodi), Eupilio, Caslino d'Erba, Castelmarte, Longone al Segrino, Ponte Lambro, Proserpio e Pusiano, insieme

al coordinatore della Protezione Civile Stefano Casarelli e alcuni volontari. Il polisoccorso e il carrello polifunzionale vanno ad arricchire il parco macchine e le attrezzature del centro polifunzionale di emergenza del Lambrone.

In questi giorni i volontari sono impegnati nella promozione della campagna "Io non rischio", in programma domenica 11 ottobre: «Il nostro gruppo - fanno sapere i pro-



I sindaci presenti all'inaugurazione dei mezzi della protezione civile

motori - promuoverà il rischio alluvione. Sarà possibile visualizzare la storia alluvionale del nostro territorio, verranno spiegate le diverse tipologie di allerta e verrà promossa l'app AllertaLom di Regione Lombardia».

Quest'anno, causa Covid-19, la campagna si svolgerà interamente online. «Basterà seguire la pagina Facebook "Io non rischio - piazza Erba", il profilo Instagram "erbalaghi" o il canale YouTube "IoNonRischio Erba-Laghi". Su questi canali verranno pubblicati tutti i video». È ovviamente, visto che si parla di social network, sarà possibile commentare e interagire. L.MEN



FATTI DEL GIORNO

ROMA - Per Carlo Bonomi oggi è la prima assemblea pubblica di Confindustria da presidente. Con l'emergenza Covid è slittato di 4 mesi l'appuntamento annuale che ogni 4 anni offre anche la ribalta per il debutto dei nuovi leader all'indomani dell'e-

Confindustria, Bonomi inizia con Conte

lezione. In una platea ridotta dalle misure anti-contagio ci saranno, con gli imprenditori, governo e istituzioni, politica e sindacati. Dal palco parlerà anche il premier Giuseppe Conte. La rela-

zione di Carlo Bonomi è per il leader di Confindustria l'occasione per un ragionamento ampio. A fine aprile, parlando della sua agenda da futuro presidente, aveva accennato al proposito di mettersi «rapidamente al lavoro per un grande piano Italia 2030-2050. Un grande libro bianco degli obiettivi dell'industria e della crescita». Poi ha mantenuto serrato il pressing sul governo e aperto il confronto con i sindacati sui contratti.

Obiettivo: solo cento progetti

RECOVERY PLAN Il governo screma le 550 proposte fatte pervenire dai vari ministeri

ROMA - Sgravi per rilanciare l'occupazione, dal Sud al lavoro femminile. Superbonus per le ristrutturazioni da proseguire, una spinta al piano "Impresa 4.0" con un'iniezione da 27 miliardi in 5 anni. Ministeri e tecnici lavorano a pieno ritmo per definire le priorità per il Recovery plan italiano, che il governo è intenzionato a mandare a Bruxelles già il 15 ottobre, quando si aprirà la finestra per l'interlocuzione informale con la Commissione europea in attesa che il Next generation Eu diventi operativo, se non ci saranno intoppi, all'inizio del prossimo anno. Il lavoro di scrematura non è semplice, e parte da uno schema di oltre 550 proposte già avanzate a fine agosto dai vari dicasteri. Quei progetti sono ora al vaglio del Ctv, il comitato tecnico di valutazione, che affianca i ministeri nella stesura delle proposte. Ogni progetto, per essere incluso nel piano finale, dovrà infatti rispondere ai paletti posti da Bruxelles e rientrare in una griglia di criteri stringenti de-



I tecnici lavorano per definire le priorità e inviare il piano a Bruxelles il 15 ottobre

dotti dalle linee guida Ue. L'obiettivo resta quello di ridurre a un centinaio i progetti da presentare alla commissione per accedere ai 209 miliardi di fondi comuni. A essere candidabili saranno senz'altro le misure per accompagnare la transizione green e digitale: quindi spazio all'accelerazione

della banda ultralarga e del 5G (c'è ad esempio la proposta di portare la connessione ultraveloce in 100 città, per 2 miliardi in 2 anni) e agli interventi contro il dissesto idrogeologico e a supporto delle imprese eco-sostenibili. Da vedere se passerà l'esame anche l'idea del ministero dell'Ambiente di impiegare 2,5 miliardi

per le "foreste urbane resilienti" per migliorare qualità della vita e benessere dei cittadini nelle 14 città metropolitane. Molto corposo anche il piano per la sanità messo a punto da Roberto Speranza, che guarda alla modernizzazione degli ospedali, alla sanità digitale e al rafforzamento delle cure domiciliari. Il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, reclama fondi per ammodernare le scuole e costruirne di nuove mentre il collega dell'Università punta, tra l'altro, sul rafforzamento dei "dottorati d'impresa" con sgravi ad hoc per ricercatori e dottorandi che passano al lavoro in impresa. Ma la lista delle decontribuzioni è lunga: si va da quella immaginata dal ministro per la Famiglia, Elena Bonetti, per favorire il lavoro femminile (previsti 11 miliardi) a quella chiesta da Costa per favorire le imprese eco-sostenibili alla ripresa del mercato del Lavoro con il ministro Nunzia Catalfo, che chiede anche risorse per la detassazione dei rinnovi contrattuali.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Censura delle minigonne?

Molti di questi docenti rimpiangevano anche il tempo in cui a scuola le studentesse - a differenza dei loro compagni maschi - erano costrette ad indossare grembiuli d'ordinanza (nati o blu). Ma anche in questo caso i ragazzi avevano invece solidarizzato con le compagne quando avevano promosso lo "sciopero del grembiule", rivendicando il diritto di entrare in aula come i maschi, senza doversi nascondere sotto i grembiuli.

Ai nostri tempi, invece, nel Liceo Socrate di Roma, una vicepresidente sostiene che le minigonne andrebbero evitate perché inducono i professori a "gettare l'occhio" e subito questi ultimi hanno replicato che non è colpa loro se (ai professori) "gli cade l'occhio". Ma anche in Francia è scoppiata una polemica analoga perché nei pressi di una scuola della città di Dav è stato affisso un manifesto che invitava le ragazze a presentarsi a scuola con un "abbigliamento adeguato" e questo gentile invito era sovrastato dall'immagine, sbarrata in rosso, di una ragazza con un crop-top e una minigonna. Ai che le adolescenti francesi hanno allora sfidato questo invito all'abbigliamento corretto, posando sui social il loro foto in minigonna e top e proponendo anche di presentarsi tutte all'apertura della scuola in minigonna. Ai che il ministro Jean-Michel Blanquer, per gettare acqua sul fuoco, ha invitato le ragazze a far uso del buon senso dichiarando: "basta vestirsi normalmente e tutto andrà bene". Anzi bene? Proprio questo accenno al fatto che "tutto andrà bene" ha innescato la reazione delle adolescenti che hanno commentato sui social le loro esperienze di molestie sessuali avvenute a scuola. Ma allora è veramente accettabile il dress code sessista imposto dal ministro Blanquer? O forse il vero problema è la "cultura dello stupro" che va ben al di là della lunghezza delle gonne? Per la verità ai miei tempi non era mancato chi aveva addirittura tentato di misurare le gonne, stabilendo una misura precisa al di sotto la quale non sarebbe stato possibile varcare il cancello della scuola. Nessuno ebbe tuttavia il coraggio di misurare la lunghezza delle gonne per evitare di cadere nel ridicolo e nel grottesco. D'altra parte, forse anche grazie ai "corsi e ricorsi" storici di Vico è tuttavia agevole constatare come il discutibile dress code si dimentichino che la scuola italiana non ha tanto problemi di minigonne perché, da tempo, è letteralmente ricotta "in mutanda".

Fabio Minazzi

Precari della scuola, concorso al via

Dal 22 ottobre fino al 9 novembre: hanno presentato domanda in 64mila

ROMA - Il ministero dell'Istruzione ha fissato la data del concorso straordinario per diventare docente di ruolo nelle scuole secondarie: si partirà il 22 ottobre e si andrà avanti fino al 9 novembre. Hanno presentato domanda per iscriversi 64mila precari che insegnano da almeno 3 anni nelle scuole italiane ma i posti a disposizione sono la metà, 32 mila. La prova avrà una durata di 150 minuti, sarà composta da 5 quesiti a risposta aperta e da un quesito in lingua inglese. Con l'annuncio dell'indizione del concorso - oggi in Gazzetta Ufficiale - sono tornate le polemiche che già avevano scosso la maggio-

ranza prima dell'estate: da una parte la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina - sostenuta dai 55 - determinata a seguire la strada dei concorsi per il reclutamento del personale, dall'altra LeU, che ha sempre chiesto di fare una selezione per titoli, evitando il concorso, e poi il Pd una parte del quale ha sempre espresso forti perplessità sul concorso, e ora, con i numeri del contagio in aumento e la scuola iniziata in modo non uniforme in tutto il Paese, chiede, per voce della responsabile Scuola Ca-

milla Sgambato, di rinviare la data in prossimità delle festività di Natale. C'è anche chi, come il senatore Pd Francesco Verducci, dice senza mezzi termini che «è assurdo voler forzare la mano sulla convocazione del concorso», mentre Matteo Orfini (Pd) fa notare che «chi quel giorno dovesse trovarsi in quarantena perderà l'occasione della vita perché non è stata prevista una finestra di riserva». Queste e molte altre sono le considerazioni anche dei maggiori sindacati della scuo-

la, da sempre contrari allo svolgimento di concorsi in questo momento. Secondo alcuni calcoli della Uil-scuela, per avviare il concorso straordinario andranno istituite 132 commissioni con 660 commissari, ovvero una commissione ogni 500 candidati integrata per ogni gruppo o frazione di 500. Per il concorso ordinario - per il quale non è ancora stata fissata una data - a cui hanno chiesto di partecipare 500mila persone, e si dovranno organizzare sedi con distanziamento immaginando 30 per ogni aula attrezzata solo per la prova preselettiva. Servirebbero da 10 a 20mila aule attrezzate e quindi a cascata commissioni e commissari.

Polemiche tra Pd, LeU e 5S sull'opportunità di farlo svolgere

La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina - sostenuta dai 55 - determinata a seguire la strada dei concorsi per il reclutamento del personale, dall'altra LeU, che ha sempre chiesto di fare una selezione per titoli, evitando il concorso, e poi il Pd una parte del quale ha sempre espresso forti perplessità sul concorso, e ora, con i numeri del contagio in aumento e la scuola iniziata in modo non uniforme in tutto il Paese, chiede, per voce della responsabile Scuola Ca-

MONETA ELETTRONICA

Sui pagamenti con carte gli operatori ora aprono

MILANO - Il Governo accelera sul piano "cashless", che prevede l'azzeramento dello commissioni per i pagamenti digitali fino a 5 euro e la riduzione di quelli fino a 25. Alcuni incroci del 7 a 8 settembre e sono seguiti altri a ritmo serrato, sotto la regia di Paolo Pa, la struttura che gestisce i pagamenti alla pubblica amministrazione, incaricata dal governo a coordinare il tavolo per arrivare al traguardo in tempo per il 1 dicembre. Vi partecipano gli "acquirer", che gestiscono i sistemi di pagamento come Nexi e Sia, i circuiti Diners e American Express e le banche, che emettono carte di credito Visa e Mastercard. Secondo gli operatori l'obiettivo è «raggiungibile». Diners Club Italia sta attivando «tutte le procedure per essere pronti al cambiamento». Il progetto prevede la restituzione del 10% delle spese sostenute per transazioni digitali fino a 3mila euro in rate semestrali, dopo almeno 50 transazioni ogni semestre.

Processo Salvini, il Centrodestra a Catania



Il leader della Lega Matteo Salvini

ROMA - Nelle stesse ore in cui Matteo Salvini sarà nell'aula del tribunale di Catania per l'udienza preliminare sul caso "Gregoretti", il centrodestra unito si ritrova in piazza nella città siciliana per manifestare solidarietà al leader della Lega che, come dice Giorgio Meloni, «ha fatto quello che la maggior parte degli italiani chiedeva: difendere i confini nazionali». Il tam tam mediatico sull'appuntamento di Catania è iniziato ormai da diversi giorni sui canali sociali dei leghisti tanto che la manifestazione in programma sabato mattina dal titolo "Catania, capitale europea della libertà" arriva a conclusioni di 3 giorni di dibattiti e confronti organizzati dal partito che si aprirà giovedì per concludersi sabato con una maratona oratoria che vedrà alternarsi sul palco esponenti politici nazionali e siciliani e che si chiuderà con l'intervento del leader della Lega. E nonostante i mugugni dopo il voto delle

regionali, a Catania il centrodestra ritroverà la sua unità. Silvio Berlusconi ha chiamato gli azzurri dicendo loro di andare sabato in piazza con la Lega, così come sarà presente la leader di Fdi insieme a una delegazione del suo partito. Nel frattempo l'ex ministro dell'Interno ostenta tranquillità: «Contropproremo ad un processo che qualcuno ha voluto istituire le idee per il futuro dell'Italia», spiega. Non solo. Salvini si dice pronto in caso il suo partito tornasse al governo a rifare tutto quanto: «Ho riflettuto tutto quello che abbiamo fatto. Io non è che lo rifarei, lo rifarei. Secondo me non è stato commesso nessun reato, quindi non dovrei essere processato né io né nessun altro». Parole che sembrano far riferimento al fatto che Salvini non ha intenzione di chiamare il premier a processo: «Io non dico che deve essere processato pure Conte, perché non c'è il reato».



Vaccino antinfluenzale, ma non per tutti

ROMA - Nonostante gli inviti ad effettuare quest'anno massicciamente la vaccinazione antinfluenzale, per evitare la concomitanza di sintomi simili all'infezione da Covid-19, solo 1 italiano su 3 potrà avere a disposizione la dose necessaria ed anche tra le fasce a rischio la copertura vaccinale, in 9 regioni, non arriverà al 75%. La stima è della Fondazione Gimbe, confermata dall'esperienza sul campo dai farmacisti che denunciano come i vaccini non siano ancora stati distribuiti, mentre un nuovo studio evidenzia come proprio l'antinfluenzale potrebbe ridurre le morti da Covid. Di questo passo, avverte Federfarma, il rischio è che salti l'avvio della campagna vaccinale già da ottobre, secondo l'articolato indicato dal ministero della Salute proprio per fronteggiare meglio la gestione dei prevedibili casi di Covid con l'inizio della stagione fredda. Ad oggi, è l'analisi del presidente

Gimbe Nino Cartabellotta, c'è una «esigua disponibilità di vaccino antinfluenzale» e le 17,8 milioni di dosi acquistate dalle Regioni «basteranno a garantire il vaccino solo a 1 italiano su 3. E addirittura 9 regioni rischiano di non garantire neppure il 75% della coper-

Solo un italiano su 3 potrà avere a disposizione la dose necessaria

tura delle categorie a rischio». Al momento, le Regioni hanno ceduto alle farmacie l'1,5% delle dosi acquistate (circa 250mila) per le vaccinazioni della popolazione non a rischio, ma è un quantitativo insufficiente. Ad oggi, «mi risulta che i vaccini non siano ar-

rivati nemmeno ai medici di famiglia per le fasce di popolazione protette - afferma il presidente di Federfarma Marco Cossolo - e le dosi alle farmacie sono assolutamente esigue». Per far fronte a ciò «alcune Regioni stanno pensando di rimodulare le dosi acquistate, ma finora solo l'Emilia Romagna ha stomato 36mila dosi da quelle per le fasce protette per destinarle alle farmacie». Insomma, avverte, «siamo in una fase di stallo e se non ci saranno risposte in tempi brevi la campagna vaccinale rischia di partire in ritardo, con conseguenze preoccupanti». Da parte loro, le aziende farmaceutiche ribadiscono il proprio impegno: «L'industria ha fatto di tutto per rispondere alla domanda - sottolinea il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi - ma dal prossimo anno è fondamentale che la programmazione delle Regioni per l'approvvigionamento del vaccino sia fatta già da aprile».

Record di positivi In Italia sono 51mila

CORONAVIRUS Nelle ultime 24 ore altri 1.494 casi

ROMA - Per la prima volta dopo 4 mesi gli attualmente positivi Covid 19 in Italia tornano sopra i 50mila ed è l'ennesimo campanello d'allarme che suona, con la diffusione del virus che prosegue la sua lenta e progressiva crescita ormai da otto settimane. «Dobbiamo impegnare tutte le nostre energie per combattere il virus e puntare sulla ricerca scientifica per cure e vaccini efficaci e sicuri ma nel frattempo - ribadisce il ministro della Salute Roberto Speranza definendo «impressionante» il dato dei morti per la pandemia che nel mondo ha superato il milione - ciò che fa davvero la differenza restano i comportamenti corretti di ciascuno di noi. Servono ancora massima attenzione, serietà e prudenza». Il bollettino quotidiano del ministero della Salute scosta, come ogni lunedì, i pochi tamponi fatti la domenica: solo 51.109, oltre 36mila in meno rispetto agli 87.714 di sabato, che hanno consentito di individuare 1.494 nuovi casi, 272 meno del giorno precedente. Ma il dato non rappresenta un calo dei contagi, anzi: il rapporto tra il totale dei contagiati e il numero di tamponi effettuati è ora al 2,92 mentre la settimana scorsa era tra l'1,8 e il 2. Rimane invece stabile l'incremento delle vittime, 16 in più nelle ultime

24 ore (mentre è stato di 17 negli ultimi due giorni), che porta il totale dall'inizio dell'emergenza a 35.851. La curva dei contagi continua dunque a salire lentamente, come conferma anche l'incremento dei malati - 705 in più per un totale, appunto, di 30.323 (in Lombardia +119 e +10 a Varese) - delle terapie intensive, altri 10 pazienti in più che portano il totale a 264, e dei ricoveri nei reparti ordinari,

dove ci sono 2.977 pazienti, 131 in più rispetto a sabato. Numeri che non si registravano dal 27 maggio, quando i positivi erano 50.966, anche se c'è una differenza fondamentale rispetto a quattro mesi fa: allora, tra i pazienti nelle terapie intensive e quelli nei reparti ordinari, c'erano oltre 8.200 persone; ieri erano poco più di 3.200. Cinquemila in meno, dunque, che è più o meno la differenza dei pazienti in isolamento do-

miciliare: oltre 47mila ieri, poco più di 42.700 a fine maggio. Significa che il sistema di screening funziona, consentendo di individuare i primi casi, a partire dagli asintomatici, e che il sistema sanitario regge e non sta andando in sovraccarico. Ma i segnali di pericolo non vanno sottovalutati. Come i 4 comuni in semi lockdown in Sardegna. O i rischi che, lo ha ricordato il consigliere di Speranza Walter Ricciardi, stanno correndo Campania e Lazio che fanno segnare gli incrementi più consistenti, rispettivamente 295 e 211 casi in 24 ore. Nell'ultima settimana la Campania è stata più volte la regione con il maggior numero di casi tanto che il presidente Vincenzo De Luca ha scritto nei giorni scorsi al Viminale chiedendo un piano di impegno straordinario delle forze dell'ordine per garantire il rispetto delle misure anti-Covid. De Luca deve però respingere l'attacco del sindaco di Napoli, «È sconcertante - dice Luigi de Magistris - che a 7 mesi dall'inizio della pandemia non abbiamo la garanzia che vengano fatti i test e i tamponi necessari». Anche il Lazio negli ultimi giorni ha fatto segnare incrementi importanti e il presidente della Regione Zingaretti sottolinea la necessità di «continuare a stringere i denti».

EFFETTO PANDEMIA

«La mia vita è molto peggiorata» Lo pensa un terzo degli italiani

MILANO - Per un terzo sono peggiorate le condizioni di lavoro, dall'intensità della giornata lavorativa alla difficoltà di conciliarla con la vita familiare, dallo stipendio ai rischi per la salute. Inoltre, le condizioni di salute fisica e mentale, le relazioni amicali, il tempo libero o la situazione finanziaria sono meno soddisfacenti di prima che scoppiasse la pandemia e venisse imposto il lockdown. Resta, però, un segnale di speranza e ottimismo verso il futuro: per 2 italiani su 3, dal periodo di emergenza appena trascorso si può imparare qualcosa di positivo per il futuro. E il quadro restituito dall'indagine "L'Italia ai tempi del Covid-19", condotta dai ricercatori Iasse (Institute for advanced study of social change), l'osservatorio permanente sul mutamento sociale del dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano-Bicocca. Un focus condotto tra aprile e agosto scorsi attraverso interviste a 950 persone.



La previsione di un buco di 10mila specialisti. Corsa alla pensione per stress

Corsie vuote tra un anno

ROMA - Il blocco del turnover, l'imbutto fra i laureati in medicina e i posti nelle scuole di specializzazione, il ricorso massiccio ai pensionamenti che potrebbe ulteriormente aggravarsi a causa del Covid-19 rischiano di svuotare le corsie degli ospedali, con decine di migliaia di medici specialisti in meno rispetto al fabbisogno. L'allarme è dell'Anao Assomed, il sindacato dei medici dirigenti, messo nero su bianco in uno studio che prevedeva qui al 2023 un buco che va da poco più di 10mila ad addirittura 24mila unità. «Abbiamo deciso - spiega il Segretario Anao Assomed, Carlo Palermo coautore dello studio - di riproporre e aggiornare lo studio effettuato nel 2018 sulle risorse professionali e sulle possibili soluzioni alla luce dell'andamento della curva pensionistica, dell'attuale programmazione di ingressi nei corsi di laurea in Medicina e Chirurgia e nelle scuole di specializzazione, dei nuovi scenari ipotizzabili dopo il primo picco legato al-

la pandemia di Covid-19 nel nostro Paese». Nel quinquennio 2019-2023, spiegano gli esperti, sono previsti 32.501 pensionamenti, a fronte di soli 22.328 nuovi specialisti che opereranno per il Ssn (il 66% del totale annuale secondo le stime Anao), con un ammanco di 10.173 specialisti. «Quello sopra descritto è lo "scenario base", quello ottimale - sottolinea il sindacato - . Ma è possibile, come detto, anche uno scenario più sfavorevole. Infatti, tenendo conto che esiste già una carenza di 6.225 medici specialisti rispetto al 2009, che potrebbero essere necessari ulteriori 4mila specialisti per far fronte all'attivazione di nuovi posti letto per l'emergenza da Covid-19, e che le uscite potrebbero aumentare per anticipi pensionistici, l'ammanco potrebbe salire alla vertiginosa cifra di circa 24mila specialisti nel 2023». Una prima soluzione, suggerisce Palermo, è nell'aumento delle borse di studio.



ECONOMIA & FINANZA

ROMA - L'emergenza Covid, che ha praticamente azzerato le presenze straniere e tagliato le partenze degli italiani, è costata complessivamente 23 miliardi di mancati introiti al turismo estivo nazionale. E quanto emerge dal bilancio della stagione estiva

Turismo: persi 23 miliardi

tracciato dalla Coldiretti per la giornata mondiale del turismo. Sono scesi a 34 milioni gli italiani che secondo Coldiretti/Isx sono andati in vacanza questa estate (-13%) con una spesa media for-

tamente ridimensionata di appena 568 euro per persona (-25%). Il calo delle partenze, il leggero accorciamento della durata delle vacanze scese in media sotto i 10 giorni e il taglio del budget

hanno significato un taglio complessivo della spesa turistica degli italiani di circa 11 miliardi. A questo si aggiunge l'assenza dei 16 milioni dei cittadini stranieri per motivi di vacanza durante i mesi di luglio, agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERTO

«Lettura fredda dei numeri aziendali e interventi tempestivi»

VARESE - «Le procedure di fallimento sono state soltanto temporaneamente anesteziate, a causa della sospensione dell'attività giudiziaria. Ma un paziente a cui si fa solo l'anestesia non guarisce. Terminato l'effetto il dolore si ripropone». Roberto Spotti (nella foto) - socio dello studio PwC Tis, affronta crisi aziendali tutti i giorni e spesso aiuta gli imprenditori ad uscirne. Ma è convinto di una cosa: nei prossimi mesi saranno molte le aziende che saranno chiamate a gestire una crisi. «A maggio - spiega - abbiamo fatto una ricerca su 720mila società di capitali e abbiamo formulato due ipotesi. Quella ottimistica conta 124mila aziende in crisi, quella pessimistica ne conta 176mila. È chiaro che si tratta di numeri piuttosto allarmanti, anche se non significa che tutte siano destinate al fallimento. Avremo però degli scogli da superare».



Troppo spesso gli imprenditori cercano soluzioni tampone che non risolvono i problemi

La discriminante tra chiusura per sempre e ricollocazione sul mercato è una sola: l'atteggiamento dell'imprenditore. «Bisogna saper leggere subito i primi campanelli d'allarme - spiega Spotti - l'imprenditore deve prendere coscienza e riconoscere le difficoltà esistenti e non pensare a soluzioni tampone. Se non ho i soldi per pagare i fornitori, non basterà partecipare a una fiera internazionale per voltare pagina. Serviranno degli interventi specifici. Prima si va dal medico e meno le manovre finanziarie saranno invasive. Spesso manca una lettura fredda dei numeri e questo può arrivare ad essere molto pericoloso. Intervenire per tempo significa avere davanti a sé un numero considerevole di strade da intraprendere diverse da quella del fallimento. Gli strumenti legislativi non mancano. E significa anche un impatto minore a livello di lavoratori, famiglie coinvolte e anche aziende dell'indotto trascinata nella bufera». L'imperativo, dunque, deve essere uno solo: essere tempestivi, indipendentemente dalla dimensione dell'azienda.

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fallimenti anestetizzati

Nei primi sei mesi dell'anno in Lombardia calo del 48,7%

24,01%

TAGLIO VARESIANO

In provincia a giugno 2019 le procedure erano 404, quest'anno sono 307



70%

FATTURATO GIU'

Oltre il 70 per cento delle aziende prevede un pesante calo di fatturato nel 2020

MILANO - Fallimenti in calo vertiginoso in Lombardia. Così, di primo acchito, sembra il mondo alla rovescia. Imprenditori e commercianti fanno fatica a rialzarsi dopo il lockdown, eppure in questo momento crisi e disagio non si fanno vedere alla porta del tribunale fallimentare. I dati sui fallimenti elaborati dalla Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi su dati Registro Imprese? In Italia il numero delle imprese entrate in procedura fallimentare nei primi 6 mesi del 2020 (gennaio-giugno) è calato del 45,7%; in Lombardia del 48,7%; e nell'area di Milano Monza Brianza Lodi del 52,7%. Stesso andamento a Varese, sebbene meno marcato rispetto alla metropoli: stando all'osservatorio della Camera di Commercio varesina le procedure di scioglimento (che poi sfociano nel fallimento) sono diminuite del 24,01%: al 30 giugno 2020 erano state 307 contro le 404 dello stesso periodo dello scorso anno. Nello stesso semestre sono state presentate 41 istanze di concordato preventivo, lo strumento che consente all'imprenditore che si

trovi in stato di crisi o di insolvenza di evitare il crack attraverso la proposta di un piano che consenta di soddisfare i creditori attraverso la continuità aziendale o la liquidazione del patrimonio. Un numero inferiore a quello dello stesso periodo nello scorso anno, quando in Tribunale furono presentate 77 istanze di questo tenore. In questo caso il calo è del 46,75%. L'emergenza sanitaria ha indebolito l'economia, eppure i fallimenti diminuiscono anziché crescere a dismisura, perché? Succede che l'intero sistema economico sta vivendo una situazione di stallo. Meglio, di sospensione. Premesso che in periodo lockdown è stata sospesa, assieme a gran parte dei termini processuali, anche la possibilità di presentare istanze finalizzate alla

dichiarazione di fallimento, sullo stop ai fallimenti hanno inciso anche la proroga dei versamenti fiscali e contributivi, le moratorie sui mutui e la sospensione dei licenziamenti. Tutti questi elementi messi assieme hanno di fatto contribuito a congelare situazioni di crisi che, più d'uno, teme si manifesteranno alla scadenza dei provvedimenti temporanei disposti dal governo Conte. Già, perché è innegabile che le imprese sono in affanno: secondo l'Istat, oltre il 70% delle imprese (delle 90 mila interpellate) ha dichiarato una riduzione del fatturato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Oltre la metà delle stesse prevede una mancanza di liquidità per far fronte alle spese che si presenteranno fino alla fine del 2020 e il 38% segnala rischi operativi e di sostenibilità della propria attività. Infine, nei prossimi mesi quasi un'impresa su tre si aspetta una contrazione del fatturato. Dati che fanno tremare i polsi e temere il peggio.

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelucci: «Diamo fondo alle nostre risorse»

VARESE - (e.s.p.a.) «Noi tutti stiamo affrontando una crisi senza precedenti e lo stiamo facendo dando fondo a tutte le risorse, e non mi riferisco solo a quelle economiche». Ha esordito con queste parole, ieri, il presidente di Concommercio Varese, Giorgio Angelucci (al centro nella foto), durante l'assemblea annuale dell'associazione, rinviata di sei mesi a causa della pandemia. Una cinquantina i delegati in presenza, nella sala conferenze dell'associazione, a cui si sono aggiunti quelli collegati live in video. «Stiamo tirando fuori la nostra voglia di non arrenderci - ha detto il presidente provinciale - la nostra capacità di reinventarci e

la nostra determinazione a non abbatterci di fronte ad aiuti che ci spetterebbero ma non arrivano, di fronte alle tante promesse da parte delle istituzioni non mantenute, di fronte a misure di contenimento della diffusione del virus da una parte efficaci e dall'altra troppo penalizzanti per le nostre attività». L'impegno e l'operosità dei commercianti è stato sottolineato anche da Fabio Lunghi, presidente della Camera di commercio, dentro un sistema economico varesino «che sta reagendo in maniera

positiva». Ma, come sempre, non si può fare tutto da soli. Da Angelucci, infatti, è arrivato anche un forte messaggio rivolto alla politica «dalla quale non sono arrivate le risposte che attendevamo sulla troppa burocrazia e sull'eccessiva tassazione», e alla quale si chiede finalmente concretezza e non più solo parole «nella risoluzione degli enormi problemi generati dalla pandemia». Infine, un pensiero rivolto ai sindaci del territorio: «Abbiamo bisogno del vostro aiuto e del vostro sostegno per

evitare che le saracinesche si abbassino e che, anzi, se ne alzino di nuove». Approvato il bilancio, si è aperto il dibattito anche con i presidenti territoriali Rudy Collini, Renato Chioldi, Andrea Busnelli e Franco Vitella, affiancati dal presidente nazionale di Firmaal, Santino Taverna. «Le città e il commercio del futuro - ha detto Rudy Collini, recentemente nominato consigliere nazionale di Concommercio - dovranno essere intelligenti, resilienti e sicure. Noi siamo a disposizione degli enti pubblici per offrire il nostro apporto per andare in questa direzione».

Luca Testoni



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frontalieri e fiscalità Accordo a fine anno

ITALIA-SVIZZERA Raggiunta un'intesa di principio tra i Paesi

LUGANO - Il nuovo accordo con l'Italia sulla fiscalità dei frontalieri potrebbe essere firmato entro fine dell'anno, questo almeno è l'obiettivo della Confederazione. A dirlo ieri pomeriggio a Bellinzona è stato direttamente il ministro degli esteri della Svizzera - il consigliere federale e capo del Dipartimento federale affari esteri - il ticinese Ignazio Cassis. Il membro dell'esecutivo a Berna si spinge oltre con i giornalisti davvero incuriositi sul tema che più di ogni altro divide la regione di frontiera lombarda e piemontese, prima ancora che Berna e Roma, di solito lontane su questi temi.

Negli scorsi giorni, ha spiegato ancora Cassis, a Roma c'è stato un incontro tra autorità svizzere e italiane e «sembra che si sia stato raggiunto un accordo di principio sulle modifiche da apportare al testo così da poterlo ratificare». È un passo concreto - aggiunge - «a cui non assistevamo da tempo». La notizia, inutile dirlo, ha fatto il giro dei media svizzeri, sezionata, analizzata perché poi, dopo queste brevi dichiarazioni, al politico svizzero non è sfuggito più nulla sul tema.

Prudenza e pragmatismo svizzeri fanno pensare che vi siano novità reali perché oltre confine sono poco avvezzi ad annunci trionfalistici o elettorali, tanto meno il giorno dopo un'iniziativa popolare sui rapporti Svizzera-Ue. Negli stessi minuti in cui Cassis parlava a Bellinzona, da Roma è giunto un comunicato del senatore del PD



Potrebbe essere il momento decisivo per l'approvazione dell'accordo tra Italia e Svizzera sulle fiscalità

Alessandro Alfieri, che conosce la materia dell'accordo sui frontalieri da ben prima del suo impegno nella Capitale. Non si sa se i messaggi dei due politici siano stati «detti a tu per tu» o «suocera intendendo», ma la coincidenza si presta a molte interpretazioni. Nel commentare il risultato del referendum in Ticino, Alfieri ribadisce la volontà di mettere al sicuro «due principi cardini: non un euro di meno ai comuni di frontiera, non un euro in più di tasse ai lavoratori frontalieri. Nel futuro accordo, i Comuni di frontiera dovranno continuare a percepire lo stesso livello di risorse garantito dal sistema dei ristorni, fondi necessari per dare a tutti i cittadini i servizi essenziali; allo stesso tempo non dovrà esserci aumento della tassazione per gli attuali lavoratori frontalieri, che hanno progettato la propria vita sulla base del sistema fiscale attualmente in vigore. La visita in Italia della Presidente della Confederazione Elvetica, Simonetta Sommaruga, che si terrà domani (oggi ndr) - conclude Alfieri - sarà un primo e importante momento per affrontare le questioni aperte tra i due Paesi, a partire anche dalla valorizzazione delle economie di frontiera».

Simone della Ripa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

L'ultima firma cinque anni fa

LUGANO - L'ultima firma sul cosiddetto "accordo dei frontalieri" risale al febbraio 2015, quando Roma e Berna hanno siglato un'intesa mai entrata in vigore dai rispettivi Parlamenti. La parte più importante sul fronte italiano riguarda i soldi da versare ai Comuni di confine, (i cosiddetti ristorni), stabilisce le basi impositive della tassazione e fornisce una definizione di lavoratori frontalieri al fine dell'applicazione dell'accordo e include i lavoratori che vivono nei comuni i cui territori ricadono in una fascia di 20 chilometri dal confine. Il Ticino, dal canto suo, desidera una quota di compensazione maggiore da Berna per l'alto numero di italiani che entrano ogni giorno ed un rinvio alla quota stabilita nel lontano 1974.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora i controlli sulle buste paga»

Dopo il referendum i sindacati rilanciano

CANTON TICINO - La Svizzera boccia ampiamente la stretta sull'immigrazione, mentre in Canton Ticino, il referendum passa solo col 53%, ma si tratta di una vittoria inutile, nel contesto nazionale ha visto una sonora bocciatura della proposta. Risultato: i frontalieri tirano un sospiro di sollievo, almeno per un bel po' di tempo, in Svizzera non dovrebbe essere più posto sul tavolo il tema dell'immigrazione.

A seguito di questo risultato, i sindacati brindano e rilanciano alcuni temi. Secondo Unia questo referendum «conteneva un attacco a tutti i lavoratori e ai loro diritti. Mrava a sostituire la libera circolazione delle persone con un sistema di contingenti discriminatorio e, in tal modo, a indebolire i diritti di tutte i lavoratori della Svizzera». Una, quindi, rivendica un aumento dei controlli salariali, sanzioni più severe in caso di dumping e registri professionali da cui risultino, in sede di controlli, i salari e le condizioni di lavoro delle aziende siano risultati corretti. Sono necessari, inoltre, dei salari minimi cantonali e più Contratti collettivi di lavoro dichiarati di obbligatorietà generale. Infine, anche la protezione dei lavoratori e dei militanti sindacali che lottano contro il dumping salariale deve essere rafforzata».

Anche da parte di Ocst c'è «grande soddisfazione per l'ottimo risultato in Ticino in favore del congedo paternità promosso da Ocst, FafPlus e ProFamilia. Merito per la libera circolazione delle persone, ora «bisogna lavorare» perché «in Ticino ci sono problemi nel mercato del lavoro, che preoccupano molte persone e che vanno ora finalmente affrontati seriamente: parliamo dei salari, dei posti di lavoro, della discriminazione salariale per lavoratori e frontalieri che pesano sui salari di tutti, specialmente nel settore impiegatizio». Lanciamo quindi un appello alla responsabilità sociale di datori di lavoro e politici «per una migliore regolamentazione del nostro mercato del lavoro. Siamo sempre più convinti che è attraverso la contrattazione collettiva (Ccl) che si potranno ottenere dei miglioramenti in favore delle persone che lavorano in Ticino. I datori di lavoro dovranno finalmente fare la loro parte, non solo con dichiarazioni sempre rassicuranti, ma sostenendo concretamente e non contrastando i Ccl. Senza regole, infatti, la vincono gli speculatori».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pigiati sugli autobus

ALLARME Nonostante l'aumento di corse, studenti-sardine

Non è chiaro se qualcuno non si sieda per timore del virus e preferisca stare in piedi affacciato al compagno come una sardina, o se davvero, come denunciato da alcuni genitori, i bus sono pochi e garantire il distanziamento sia impossibile. Il problema non è di facile soluzione, nonostante il buon senso dica che basterebbe aumentare i mezzi di trasporto pubblico. Prima perché molte scuole non hanno ancora orari definitivi, secondo perché, per la città, i bus navetta ci sono e sono stati potenziati. Però basta guardare alcune immagini e soprattutto ascoltare il racconto di alcuni genitori, per comprendere che la situazione è davvero complicata. Certo ci vogliono volontà (e quella è indubbia da parte di Autolinee varesine e Ctpi) ma anche fondi e un'organizzazione ingegneristica per venire a capo delle esigenze di fermate, tragitti, orari scolastici. Tutto si è complicato con il covid. Le regole sono ferree, il distanziamento latita sui mezzi. È un paradosso che racconta bene una insegnante che è anche mamma di un ragazzo che viaggia sulla linea 23: da Varese a Sesto Calende, parecchie fermate. Studenti pigiati, soprattutto il mattino. Nel dettaglio, dice, per la fermata di suo figlio, ma parla anche a nome di altri genitori, la mattina presto è stata introdotta una corsa

in più, troppo tardi per chiunque cominci la scuola verso le 8. L'insegnante racconta che «io non posso passare una matita a un mio alunno, e giustamente, per le misure di prevenzione

anticovid, mentre in classe, mio figlio raccontava di finestre spalancate a fasi per il ricambio d'aria, però sull'autobus si è tutti attaccati...». Il problema riguarda alcune linee extraurbane

ma anche i bus navetta della zona dei licei. Forse per paura di "rimanere giù", molti ragazzini corrono sul primo mezzo, con gli altri due che magari viaggiano semivuoti. Non è una giu-

stificazione, naturalmente: spesso, al contrario, i genitori sentono squallire il telefono, alle 13 o in uno degli altri tre orari di uscita di media e licei che ci sono nella zona: «Venitemi a prendere, sono rimasto giù». Il problema è replicabile naturalmente anche altrove. A volte, diventa necessario per evitare il pericolo di quel contatto e del contagio che con tanta attenzione si è invece evitato in classe e a scuola, dove gli insegnanti e il personale seguono rigide regole. E allora, che si può fare? Da Autolinee varesine e dal Consorzio del trasporto pubblico locale, dicono di avere fatto tutto il possibile e di avere inserito più corse a orari differenziati, come richiesto dai presidi. «Svolgiamo controlli e ogni settimana ci sono ritocchi a orari e corse». Va detto che il distanziamento sociale sui bus «di fatto non è praticabile: non lo sarebbe con 30 persone a bordo, figurarsi con 60». La regola dice che i pullman possono viaggiare con l'80 per cento di capienza, sia a sedere sia in piedi. Di solito, almeno 60 persone, in base alla tipologia del mezzo. In questi giorni si stanno installando i dispenser per il gel igienizzante. Una misura di protezione in più. La mascherina, naturalmente, è non d'obbligo ma indispensabile.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Masnago, solita "corsa" a prendere il bus all'uscita da scuola. Sopra, i lavori in corso in queste ore lungo via Manin per creare attraversamenti stradali protetti per i pedoni. Il polo scolastico di Masnago, con tre istituti, è uno dei più frequentati (foto: B&B)

SI RIUNISCE IL TAVOLO PROVINCIALE

Mancano i fondi: tutta buona volontà

Mattia Premazzi, consigliere delegato alla Scuola per la Provincia di Varese, lo aveva preannunciato già prima dell'avvio dell'anno scolastico. Il grosso scoglio, nella visuale di una generale ed efficiente organizzazione della scuola in epoca Covid, era e continua a essere rappresentato dal servizio dei trasporti pubblici. Tanto è vero che, nell'ambito del tavolo di lavoro provinciale attivo per tutta l'estate per una ripartenza in sicurezza, s'è creata una specie di sottocommissione sui Trasporti. «A giorni ci riuniremo per fare il punto della situazione - afferma Premazzi -. Al nuovo e imminente incontro parteciperanno, oltre alla Provincia quale ente capofila e coordinatore, il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale Giuseppe Carcano, i referenti dei distretti 34 e 35 Cristina Boracchi e Salvatore Consolo e il direttore dell'Agenzia per il trasporto pubblico locale del bacino di Como, Lecco e Varese Daniele Colombo. Questa riunione si svolgerà entro la fine di questa settimana, o, al massimo, all'inizio della prossima». Premazzi parla di problemi puntuali e non generalizzati, che riguardano alcune zone della provincia. «Si registrano problemi in alcune tratte di pullman del nord provincia - specifica il consigliere provinciale - e della zona di Tradate e Saronno. Ci sono gli orari di alcune scuole che mal coincidono con gli orari del trasporto pubblico, mentre non c'è giunta voce di problematiche più diffuse o generalizzate. Su questi punti sarà necessario intervenire, tenendo conto che queste due prime settimane di scuola sono state, per così dire, sperimentali, in quanto l'orario dei trasporti pubblici era solo provvisorio e passibile di aggiustamenti strada facendo. Ora dobbiamo fare un lavoro di cesello per entrare nel merito di queste situazioni che rimangono ancora complicate». Il punto della questione è la mancanza di fondi destinati dal Governo a trasporti pubblici. «Non sono stati riconosciuti dei fondi d'emergenza - afferma il referente del distretto 35 Salvatore Consolo -, per questo non è stato possibile aggiungere pullman e corse in più. Gli studenti si rivolgono a me denunciando problemi con mezzi, soprattutto per chi viene da fuori Varese, ma noi dirigenti scolastici possiamo solo riferire la problematica a chi di dovere. Speriamo che la situazione si stacchi al più presto». Della stessa opinione anche Premazzi, che, fin da subito, s'era augurato che opportuni finanziamenti fossero versati a favore del trasporto pubblico. Tutti stanno facendo quello che possono.

Sabrina Narezzi